

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 47-A)

RELAZIONE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORE ZANNINI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro
di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1963

Comunicata alla Presidenza il 21 settembre 1963

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964

INDICE

PANORAMA GENERALE - PROGRAMMAZIONE EUROPEA E NAZIONALE	Pag.	3
· ATTIVITA' DEL MINISTERO CONSEGUENTE AI TRATTATI INTERNAZIONALI	»	6
ATTUAZIONE DEL MERCATO COMUNE E NEGOZIAZIONI TARIFFARIE	»	7
C.E.C.A. (COMUNITA' EUROPEA CARBONE E ACCIAIO)	»	13
SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA ITALIANA	»	17
FONTI DI ENERGIA ED INDUSTRIE DI BASE	»	18
LA SIDERURGIA E LA METALLURGIA	»	21
ENERGIA NUCLEARE E C.N.E.N.	»	23
E.N.E.L.	»	27
PRIMI CINQUE MESI DEL 1963	»	32
GLI INVESTIMENTI NELL'INDUSTRIA	»	33
FINANZIAMENTI ALL'INDUSTRIA	»	34
INVESTIMENTI DI CAPITALI ESTERI IN ITALIA	»	35
L'INDUSTRIA ITALIANA E IL M.E.C.	»	37
L'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA	»	38
IL CONTRIBUTO DELL'INDUSTRIA ALLA VALORIZZAZIONE DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA	»	38
· INCENTIVI PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO: AREE E INDICI DI SVILUPPO INDUSTRIALE	»	38
PARTECIPAZIONE ALLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA NAZIONALE NEL SETTORE INDUSTRIALE E COORDINAMENTO DELLE POLITICHE REGIONALI DI SVILUPPO - INCENTIVI LOCALIZZATI - ZONE INDUSTRIALI	»	39
COMMERCIO INTERNO	»	40
ARTIGIANATO	»	47
ATTIVITA' DEL C.I.P.	»	48
CONCLUSIONE	»	52
DISEGNO DI LEGGE	»	54

PANORAMA GENERALE PROGRAMMAZIONE EUROPEA E NAZIONALE

ONOREVOLI SENATORI. — Prima di giungere all'esame della situazione interna, di quell'ampia e varia parte che cade sotto l'attività del Ministero dell'industria e del commercio, il cui stato di previsione dell'esercizio 1963-64 è proposto alla approvazione del Senato, il relatore ritiene utile, necessario, dare uno sguardo, sia pur sommario, alla situazione internazionale, poichè è chiaro a tutti oramai che la vita di un Paese non può, oggi, essere autonoma nel vero senso della parola, ma, per molteplici ragioni, soprattutto per una più sviluppata coscienza di solidarietà maturatasi nei popoli e per le invenzioni nel campo delle scienze ed il meraviglioso progresso nel campo delle applicazioni tecniche, è legata alla vita di un numero sempre maggiore di altri Paesi.

Tra le Nazioni che hanno, tra loro, rapporti di scambio, esiste una interdipendenza che agisce sulla dinamica dei rispettivi sistemi economici. Detto scambio (oggi è pressochè universalmente riconosciuto) è elemento essenziale dell'espansione produttiva all'interno e fattore più importante per rendere economiche le produzioni di massa che hanno bisogno, per essere esitate economicamente, di mercati di consumo che eccedano le capacità dei mercati nazionali. La produzione di massa permette, a sua volta, di praticare prezzi più bassi e consente a un numero sempre più grande di consumatori di soddisfare le loro esigenze. Il tutto si traduce in un aumento del tenore di vita di tutti, in particolare delle categorie a reddito fisso e degli operai.

Il 1962 ed il 1963 probabilmente verranno considerati di una importanza decisiva per la vita del mondo. L'anno scorso ha avuto termine, finalmente, la lunga e sanguinosa guerra franco-algerina, e se verso la sua fine si sono registrati avvenimenti di grave momento, come la crisi di Cuba ed il conflitto indocinese, il suo ultimo giorno ha constatato, con soddisfazione e sollievo dell'umanità intera, che la pace, intesa almeno come assenza di un conflitto mondiale, durava an-

cora. Il primo giorno del 1963 è spuntato, poi, sotto fausti auspici. Oggi pare che gli uomini abbiano il respiro più lieve in seguito all'accordo nucleare testè raggiunto fra le massime potenze, a cui hanno dato la loro adesione un gran numero di Paesi.

È auspicabile che quell'accordo divenga sempre più fermo, si estenda, anzi, ad altri settori, abbia l'adesione sincera di tutte le Nazioni del mondo, sia la testimonianza della buona volontà e del profondo amor di pace che la nostra generazione tramanda ai posteri, compenetrata, una buona volta, dell'insegnamento che Cristo ha dato duemila anni or sono.

E se, Dio voglia, le rimanenti nubi nel cielo della politica internazionale scompariranno, è bene fin da oggi prevedere e preparare, con prudenza e saggezza, ciò che è necessario perchè le attività economiche e finanziarie siano indirizzate, senza scosse perturbatrici, verso le mete della pace e del lavoro, che la consolidi.

Restringendo lo sguardo alla C.E.E. che più da vicino interessa il nostro Paese, va ricordato che alla fine del 1961 si è conclusa la prima fase del periodo transitorio di attuazione del Mercato comune, che ha realizzato la riduzione dei dazi doganali e l'abolizione delle restrizioni quantitative agli scambi.

I 6 Paesi devono ora affrontare gravi problemi, dalla cui soluzione dipenderà il pieno successo dei Trattati di Roma ed un avvenire tranquillo, politico e sociale, per i rispettivi popoli e per quelli che entreranno nell'area comunitaria, o meglio che costituiranno l'area di ampliamento del mercato, chiamato oggi della piccola Europa.

Gli Stati membri della C.E.E. debbono oggi procedere concretamente sulla via dell'integrazione non soltanto economica, ma anche, soprattutto, politica. Una Comunità economica non può essere soltanto una unione doganale. È necessario, quindi, camminare verso l'armonizzazione delle singole leggi nazionali e verso l'attuazione di politiche comuni.

Il cammino del M.E.C. non sarà tutto rose e fiori. I contrasti manifestatisi ai primi dell'anno scorso sulla definizione della politica agricola comune ed i discordi pareri che si sono delineati alla fine dello stesso anno cir-

ca l'ammissione della Gran Bretagna alla Comunità, stanno a dimostrarlo. Ma il fatto che i progressi compiuti sul piano economico e sociale durante i primi anni di vita del M.E.C. sono stati riconosciuti da tutti, i mutamenti di indirizzo manifestati da altri Paesi europei, dall'Inghilterra specialmente, nei confronti della piccola Europa, l'interesse palesato, sempre verso il nostro Mercato comune, sia pure in maniera diversa, e dagli Stati Uniti d'America (nell'ottobre del 1962 è diventata esecutiva la legge che va sotto il nome di *Trade Expansion Act*. 1962 che ha sostituito il *Reciprocal Trade Agreements Act*. del 1934, e dall'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, debbono indurre i firmatari dei Trattati di Roma ad una azione più decisa, più armonica, onde rendere la area del M.E.C. più ampia, giungere ad una comunità economica sociale e politica che abbracci il maggior numero possibile di popolazioni, le quali saranno, inevitabilmente, animate da una volontà e da uno spirito comuni di operare pacificamente nel mondo del lavoro per il bene di tutti.

Ed una azione più decisa e più armonica raccomanda il *memorandum* che la Commissione della C.E.E. ha pubblicato nell'autunno del 1962. Esso è un documento di vastissimo respiro ed « assume l'importanza di una impostazione di azione politica ». In particolare sostiene la necessità che gli Stati membri sviluppino una politica comune nei settori della disciplina, della concorrenza, dell'agricoltura, dei trasporti, dell'energia, in quello monetario, economico e sociale, che si sentano maggiormente impegnati, con più profonda convinzione, alla traduzione in pratica non solo delle parole ma dello spirito dei Trattati di Roma.

Il suddetto *memorandum* contiene anche proposte di programmazione europea e di politica monetaria comune; ha rilanciato, inoltre, la proposta di una armonizzazione fiscale riguardante in un primo tempo la fiscalità indiretta. È superfluo sottolineare la importanza di tale proposta. Mentre il relatore prende atto con soddisfazione della decisione adottata dal Consiglio dei ministri della C.E.E. circa l'uniformazione dei regimi di importazione e di esportazione degli Stati membri nei confronti dei Paesi terzi,

in particolare circa l'uniformazione degli elenchi di liberalizzazione, della politica in materia di contingenti, delle misure di difesa commerciale (dazi anti-dumping e dazi compensativi), l'armonizzazione dei sistemi di aiuti alle esportazioni verso i Paesi terzi, la graduale soppressione delle restrizioni agli scambi internazionali, l'espansione commerciale sui mercati esteri eccetera, auspica che le indicazioni contenute nel *memorandum* sopra citato, siano prese nella massima considerazione dai responsabili e siano attuate nella migliore maniera e nel più breve tempo possibili.

Per quanto riguarda la programmazione europea, il Relatore riporta testualmente il parere che il Comitato Economico e Sociale della C.E.E. ha espresso all'unanimità il 29 maggio del corrente anno: « Il Comitato pensa, al pari della Commissione, che la politica economica della Comunità dovrebbe servire ad una espansione quanto più rapida possibile, nonchè alla stabilità economica ed alla attenuazione delle fluttuazioni congiunturali e degli squilibri nazionali e regionali. A tal fine la politica economica dovrebbe essere basata su previsioni ed essere orientata verso obiettivi a lungo termine, da stabilirsi, sia le une che gli altri, previa consultazione degli ambienti economici e sociali della Comunità. Il Comitato ritiene che tali previsioni ed obiettivi a lungo termine possano servire da linee direttrici ai fini delle disposizioni economiche nel settore pubblico e privato e servire di orientamento nel settore privato. Esso sottolinea l'affermazione della Commissione secondo la quale la determinazione di obiettivi a lungo termine non rappresenta in nessun senso un piano autoritario che interferisca nella libertà del mercato e si imponga alle singole imprese, ma un quadro nel quale si svilupperebbe l'azione delle Istituzioni della Comunità, dei Governi e del settore privato ».

La Commissione della C.E.E. ha fatto proprio il parere suesposto ed alla fine della sua Raccomandazione in data 25 luglio c.a. ha steso un Progetto di decisione del Consiglio relativo alla creazione di un Comitato di politica economica a medio termine. Il qual progetto dovrà essere considerato nella do-

vuta maniera anche in campo di programmazione nazionale.

A questo proposito, il Relatore, prendendo a prestito la terminologia di razionalizzazione della politica economica, dalla Commissione C.E.E., ritiene di dover esprimere la netta convinzione che da essa razionalizzazione non si può assolutamente prescindere in nessun Paese del mondo, tanto meno nel nostro, che presenta ancora parecchi squilibri tra nord e sud e centro e nell'interno stesso di queste zone, se si vuole realmente dare un maggior impulso alla nostra attività industriale e commerciale. In altri termini, è urgente fare in modo che una certa armonia si stabilisca tra le varie zone del nostro territorio, con opportuni provvedimenti presi a ragion veduta e con senso di responsabilità a cui debbono attenersi non soltanto i Ministeri del bilancio e dell'industria, ma tutte le categorie interessate, sia operatori economici, sia organizzazioni sindacali.

La considerazione di un quadro di insieme che copra per qualche anno il futuro sviluppo economico affinché gli interventi pubblici possano integrarsi coerentemente, siano compatibili tra loro e siano suscettibili di turbare il libero gioco del mercato solamente nella misura necessaria, e lo sviluppo dell'iniziativa privata avvenga dove non crei superaffollamenti di vario genere e non causi problemi sociali di sempre più difficile soluzione, rendendo più misera una zona già povera e caotica nella sua vita complessa una zona già satura, deve essere il frutto dell'apporto solidale di tutti e deve tradursi in pratica con la collaborazione di tutti. Apporto solidale e collaborazione responsabile che sono la testimonianza della vera civiltà di un popolo.

Ciò vale, tornando in campo internazionale, anche per la Comunità europea di origine e per quella più ampia che si auspica sarà domani. La libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali accresce la interdipendenza reciproca delle economie e fa sì che le politiche economiche non possano più essere considerate soltanto sul piano nazionale, come è stato più sopra affermato. Ed ogni Paese deve essere

convinto di ciò e deve agire di conseguenza non soltanto nei momenti di fortuna, ma, specialmente, nei momenti di non troppa luce come l'attuale. Anzi, è in queste occasioni che la volontà, la responsabilità e la capacità di inventiva e di lavoro, la prontezza di adeguamento alle necessità che affiorano o che si sono già manifestate di più approfonditi studi di ricerca, di migliori sistemi di produzione e di distribuzione, di generoso contributo da parte dei singoli e delle varie categorie operanti in una posizione o nell'altra, debbono essere chiaramente palesate da un popolo.

Per quanto riguarda l'Italia, il Relatore mentre esprime la sua fiducia che Popolo, Parlamento e Governo sapranno dare una ulteriore prova di capacità nel trovare il modo di superare l'attuale fase di preoccupazioni (manifestatesi anche nell'ultima riunione dei Ministri economici del M.E.C., per il fenomeno dell'aumento dei prezzi, dell'incremento dei consumi superiore a quello della produzione, verificatosi nel nostro Paese da un anno ad oggi), invita i responsabili a far conoscere, senza equivoci, nel più breve tempo, le modalità secondo cui la razionalizzazione o programmazione che dir si voglia, propulsiva, dovrà attuarsi, onde togliere dubbi ed incertezze che si prestano a speculazioni di vario genere dannose al Paese e causano una attesa diffidente che urge far scomparire oggi anziché domani.

È stato usato l'aggettivo « propulsiva » nei riguardi della programmazione. Al Relatore sembra il migliore di quanti ne ha letti (indicativa, strumentata, coercitiva, operativa, impegnativa, volontaria, strutturale, normativa, obbligatoria,...) e ritiene che sia l'attributo più aderente ai sostantivi « programmazione o razionalizzazione » secondo le sue concezioni.

Dei quali sostantivi si conoscono i fini esposti dalla C.N.P.E. (a) assicurare all'economia italiana un alto saggio di sviluppo; b) eliminare gli squilibri territoriali e settoriali esistenti; c) provvedere adeguatamente a quelle esigenze insoddisfatte il cui appagamento deve essere garantito dall'azione pubblica) su cui, soprattutto se per esigenze insoddisfatte si intende parlare della

Pubblica istruzione, delle case, dell'assistenza sanitaria e delle attrezzature ospedaliere, delle strade, dei trasporti, dello sviluppo della ricerca scientifica, si realizza una larga, per non dire unanime, convergenza di adesioni. Su quei termini, tuttavia, non si è pronunciata, ancora, in modo definitivo e chiaro, la volontà politica. Il Relatore, onorevoli colleghi, ribadisce, a questo punto, l'urgenza del pronunciamento di detta volontà politica, facendo appello al senso di responsabilità di tutte le forze sinceramente democratiche del nostro Paese.

ATTIVITA' DEL MINISTERO CONSEQUENTE AI TRATTATI INTERNAZIONALI

Durante l'anno 1962 l'attività relativa al ravvicinamento delle legislazioni nell'ambito sia della C.E.E., sia degli altri Organismi internazionali è stata notevole, in quanto sono stati presi in esame vari settori economici riguardanti principalmente i prodotti alimentari, alcuni rami dell'industria elettrotecnica, nonché della meccanica e delle costruzioni meccaniche. Sono in corso studi per altri prodotti, quali vernici, colori e lacche ed alcuni prodotti dell'industria tessile.

Le riunioni in sede C.E.E. hanno portato finora alla preparazione ed emanazione di alcune direttive: quella sui coloranti, infatti, è stata già pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità Europee n. 115 dell'11 novembre 1962, e si trovano in fase di definizione quella sugli additivi e quelle sul cacao e cioccolato, sulle conserve di frutta e, nel campo diverso da quello alimentare, le direttive su strumenti di pesi e misure, su alcuni accessori e pezzi di ricambio degli autoveicoli a motore e sui trattori agricoli.

La legislazione riguardante *la produzione dei medicinali* è da circa due anni all'esame degli organi della Commissione Economica Europea, che hanno iniziato particolari studi sulla armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari riguardanti il settore.

Un primo progetto di direttiva, in relazione alla norma dell'articolo 100 del Trattato

che istituisce la Comunità e che riguarda la autorizzazione alla produzione e alla messa in commercio delle specialità medicinali, è già stato predisposto: gli studi per l'ulteriore armonizzazione delle legislazioni farmaceutiche sono tuttora in corso e riguardano tutti gli altri aspetti che concernono il settore, compreso quello relativo alla brevettabilità.

Il servizio competente ha inoltre contribuito e collaborato alla compilazione delle seguenti direttive già predisposte dalla Commissione della C.E.E.:

Direttiva relativa alle modalità sulle misure transitorie nel campo delle attività professionali non salariate di trasformazione comprese nelle classi dal 23 al 40 CITI (Industria e Artigianato).

Direttiva relativa alla modalità di attuazione della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi per le attività non salariate di trasformazione delle classi 23-40 CITI (Ind. e Artigianato) artt. 54 e 63 (Procedura).

Direttiva concernente le modalità di realizzazione della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi per le attività professionali non salariate nelle industrie estrattive classi 11-19 CITI art. 54, par. 2 e art. 63 par. 2.

Direttiva ausiliari dei trasporti.

Direttiva per l'eliminazione delle restrizioni al trasferimento dell'oggetto supporto e strumento della prestazione (non ancora definita dalla Commissione).

Direttiva concernente eliminazioni divieti o impedimenti al trasferimento mezzi finanziari per esecuzione prestazioni servizi.

Direttiva per il commercio all'ingrosso e intermediari commercio e industria.

Direttiva per il commercio all'ingrosso e ausiliari commercio e industria.

Direttiva per l'industria farmaceutica.

Direttiva sui lavori e contratti pubblici.

Convenzione sul riconoscimento reciproco della società.

Direttiva per i settori elettricità, acque, gas e servizi igienico-sanitari.

TRASPORTI

Per quanto riguarda la trattazione del problema dei trasporti nell'ambito C.E.E. si indicano gli argomenti trattati in numerose riunioni tenutesi presso il Ministero degli esteri e a Bruxelles:

- a) la politica comune dei trasporti;
- b) le tariffe eccezionali di sostegno;
- c) le tariffe eccezionali non pubblicate per i trasporti in provenienza e destinazione dei porti;
- d) l'applicazione del Regolamento n. 17 riguardante la concorrenza nel settore dei trasporti;
- e) direttiva relativa ai trasporti internazionali di merci su strada;
- f) possibilità, nel campo dei trasporti fluviali, di adottare imbarcazioni di tipo unico europeo.

FONDO SOCIALE EUROPEO

Per quanto riguarda il Fondo economico e sociale, constatato che i risultati relativi al primo quadriennio sono stati poco soddisfacenti e soprattutto non corrispondenti alle aspettative del nostro Paese, è stata prospettata l'opportunità, in sede di apposite riunioni tenute presso il Ministero degli esteri, di stabilire nuovi criteri circa l'utilizzazione del Fondo medesimo ed in particolare di considerare le necessità derivanti dall'attuazione di programmi di riorganizzazione di determinati settori produttivi.

ATTUAZIONE DEL MERCATO COMUNE
E NEGOZIAZIONI TARIFFARIE

Nel 1962, il Servizio competente del Ministero ha trattato — nel quadro della sua competenza — tutti i problemi concernenti l'applicazione del Trattato di Roma, principalmente in materia doganale e contingentale, nonchè i diversi e complessi problemi posti dalla domanda di adesione alla C.E.E. da parte del Regno Unito e di altri Paesi

dell'E.F.T.A., dal rinnovo della Convenzione di associazione alla C.E.E. da parte dei Paesi africani, dalla domanda di Associazione della Turchia e dall'applicazione dell'Accordo di associazione tra la C.E.E. e la Grecia.

Si segnalano le questioni di maggior rilievo, esaminate e risolte od in corso di trattazione.

MATERIA DOGANALE

1) *Traffico di perfezionamento* (art. 10)

Il diritto per traffico di perfezionamento — che, in virtù della decisione della Commissione C.E.E. del 28 giugno 1960, viene percepito dalle dogane sul valore dei prodotti « terzi », trasformati in uno Stato membro e riesportati verso un altro Stato membro, in ragione di una percentuale dei dazi della tariffa esterna comune, applicabili ai prodotti stessi — è stato portato dal 25 per cento del 1° gennaio 1961, al 35 per cento il 1° gennaio 1962 ed al 45 per cento il 1° luglio 1962.

In vista della prossima riduzione tariffaria interna del 1° luglio 1963, che porta la complessiva riduzione dei dazi base 1957, per i prodotti industriali, al 60 per cento è stato recentemente discusso presso la C.E.E. il correlativo aumento del « diritto » in questione.

2) *Smobilitazione tariffaria interna* (art. 14)
ed accostamento alla T.E.C. (art. 23)

La smobilitazione tariffaria nei rapporti intracomunitari per i prodotti industriali ha raggiunto al 1° luglio 1962 — per effetto delle tre riduzioni normali del 10 per cento, previste dall'articolo 14 del Trattato, nonchè delle due riduzioni supplementari del 10 per cento, operate in virtù delle due decisioni di acceleramento (12 maggio 1960-15 maggio 1962) — la complessiva riduzione del 50 per cento.

Per i prodotti agricoli la complessiva riduzione è stata, alla data medesima — a causa delle minori riduzioni previste dalle

due decisioni di acceleramento per tali prodotti — del 35 per cento per quelli « liberati » e del 45 per cento per quelli « non liberati ».

Per effetto della prima decisione di acceleramento, il primo accostamento dei dazi nazionali alla tariffa esterna comune è stato anticipato per i prodotti industriali al 1° gennaio 1961 — in concomitanza con la complessiva riduzione dei dazi intracomunitari del 30 per cento — invece di essere effettuato al 1° gennaio 1962, come previsto dall'articolo 23 del Trattato, mentre per i prodotti agricoli è stato operato al 1° gennaio 1962, ai sensi dello stesso articolo, in quanto per tali prodotti, al 1° gennaio 1961, la complessiva riduzione dei dazi interni era ancora inferiore al 30 per cento.

Con il 1° luglio 1963 (quarta riduzione normale del 10 per cento prevista dall'articolo 14) la complessiva riduzione dei dazi intracomunitari raggiungerà il 60 per cento per i prodotti industriali, il 45 per cento per i prodotti agricoli liberati ed il 55 per cento per quelli non liberati, ed alla stessa data si procederà al secondo accostamento alla tariffa esterna comune per i soli prodotti industriali (1).

ZOLFO

La Commissione C.E.E. ha autorizzato l'Italia a mantenere il divieto d'importazione dello zolfo greggio, per un ulteriore periodo di un anno, subordinando il rinnovo di tale autorizzazione alla presentazione da parte del Governo italiano di un piano di risanamento del settore minerario.

PIOMBO E ZINCO

Con il protocollo XV fu espresso dai Ministri rappresentanti gli Stati membri il

(1) Nell'anno 1962, per ragioni congiunturali, si procedette, in via autonoma — salvo eccezioni relative a taluni prodotti « sensibili » — alla riduzione del 10 per cento dei dazi vigenti in quel momento nei confronti sia dei Paesi C.E.E. che dei Paesi terzi. Nel febbraio 1963, ancora per ragioni congiunturali, si è proceduto all'abbattimento dei dazi comunitari ed all'applicazione delle T.E.C. per alcuni prodotti di base facendo uso, rispettivamente, delle facoltà previste dagli articoli 15 e 24 del Trattato.

parere favorevole all'isolamento del mercato italiano, ai sensi dell'articolo 226, per anni sei nei confronti sia dei Paesi C.E.E. che dei Paesi terzi.

La Commissione C.E.E. ha accordato, in effetti, l'autorizzazione all'isolamento di anno in anno; l'autorizzazione in atto verrà a scadere il 7 dicembre 1963.

L'ulteriore autorizzazione fu subordinata, fin dalla prima concessione, alla presentazione ed all'inizio di realizzazione di un piano di risanamento del settore piombo-zinifero italiano.

Nell'ottobre scorso, infatti, il Governo italiano ha inoltrato alla Commissione un programma di risanamento del settore, che la Direzione Generale ha predisposto d'intesa con le aziende interessate.

Tale programma, da realizzare entro il marzo 1966 — termine del periodo d'isolamento previsto dal citato Protocollo — prevede una riduzione dei costi di estrazione e dei costi metallurgici, tali da inserire il settore nell'economia comunitaria e da renderlo competitivo nei confronti dei Paesi terzi con la sola applicazione della T.E.C.

3° Accostamento dei dazi nazionali alla T.E.C.

Su tale materia si è posto il problema dell'accostamento sulla tariffa esterna comune legale ovvero su quella ridotta del 20 per cento.

Si è infine riconosciuta l'opportunità di rinnovare, in vista della Conferenza tariffaria « Kennedy », l'offerta di riduzione lineare del 20 per cento della T.E.C., già fatta in occasione della Conferenza « Dillon », per cui in una recente decisione del Consiglio della C.E.E. è stato stabilito che il secondo accostamento dovrà effettuarsi sulla tariffa ridotta del 20 per cento, eccezion fatta per i prodotti « sensibili » già presi in considerazione in occasione del primo accostamento e per i prodotti il cui dazio, nel corso della predetta Conferenza « Dillon », è stato convenzionato ad un livello inferiore del 20 per cento o più a quello previsto dalla tariffa esterna comune.

Contingenti tariffari (art. 25)

Per quanto riguarda l'Italia, le richieste di contingenti tariffari riguardavano principalmente talune materie prime destinate alla fabbricazione di gomma sintetica, taluni prodotti chimici destinati all'industria farmaceutica nonché taluni prodotti agricoli.

Le richieste italiane di maggior interesse per le nostre industrie sono state accolte con la concessione di contingenti oppure con l'adozione di soluzioni comunitarie (sospensioni daziarie).

Sospensioni daziarie (art. 28)

In base all'articolo 28 del Trattato, il Consiglio dei ministri C.E.E., deliberante all'unanimità, può, tra l'altro, sospendere totalmente o parzialmente, in via temporanea, i dazi iscritti in tariffa comune esterna.

Avvalendosi di tale facoltà, il Consiglio dei ministri ha adottato, nel corso del 1962, apposite decisioni riguardanti la sospensione totale o parziale dei dazi relativi a numerose posizioni tariffarie.

Si tratta, in tutti i casi, di materie prime e di semilavorati non reperibili sui mercati della Comunità.

La soluzione della sospensione daziaria a tempo determinato è stata adottata per diversi prodotti per i quali uno o più Paesi membri avevano richiesto la concessione di contingenti tariffari. Accertata la assoluta deficienza della produzione comunitaria, si è preferito sospendere il dazio di tariffa comune esterna, in luogo di concedere contingenti tariffari, per porre tutti i Paesi comunitari nelle stesse condizioni per quanto riguarda la possibilità di approvvigionamento.

Negoziati tariffari multilaterali detti « Dillon »

Nello scorso anno 1962 si sono conclusi, a Ginevra, i negoziati tariffari multilaterali detti « Dillon » iniziati nel maggio 1961, in sede G.A.T.T., intesi a promuovere lo svi-

luppo del commercio internazionale mediante la riduzione del livello delle tariffe doganali e l'eliminazione degli altri ostacoli al commercio (contingentamenti, sovvenzioni, eccetera).

La Comunità economica europea ha iniziato i negoziati con 20 Paesi sulla base della sua offerta di riduzione lieve del 20 per cento per la quasi totalità dei dazi relativi ai prodotti industriali.

MATERIA CONTINGENTALE

Restrizioni all'importazione (art. 33)

Con la totale liberazione intercomunitaria dei prodotti industriali, stabilita a partire dal 1° gennaio 1962 con la decisione del 12 maggio 1960, relativa al primo acceleramento, e generalmente operata dai Sei Paesi C.E.E., molti problemi in discussione sono stati automaticamente superati.

Sono, tuttavia, ancora in discussione talune procedure consistenti nel rilascio di licenze « automatiche » che, pur non ostando, in sostanza, alla liberazione, provocano, talvolta, intralci apprezzabili agli operatori.

Residui contingentamenti — in corso di progressiva abolizione — restano tuttora per taluni prodotti agricoli, per i quali sono ancora in discussione varie questioni attinenti soprattutto ai prodotti vinicoli ed alcoolici nei rapporti franco-italiani ed italo-tedeschi.

Per quanto concerne i prodotti agricoli, numerose raccomandazioni sono state emanate dal Consiglio C.E.E. circa la liberazione di quei prodotti contingenti, il cui contingente globale C.E.E. non è stato utilizzato totalmente per due anni consecutivi (articolo 33, paragrafo 4).

Restrizioni all'esportazione (art. 34)

Le residue restrizioni all'esportazione sono state abolite, come previsto dal Trattato, alla fine della prima tappa, a seguito di complesse discussioni svoltesi in sede comunitaria tra gli Stati membri.

Monopoli (art. 37)

La Commissione ha emanato varie raccomandazioni in merito al riordinamento dei monopoli.

Un particolare problema è quello del monopolio francese degli alcool, a causa delle discriminazioni del suddetto monopolio — tra acquirenti francesi e quelli di altri Stati membri — per quanto concerne sia le quantità che i prezzi.

TRATTATIVE PER L'ADESIONE DEL REGNO UNITO ALLA C.E.E.

Larga parte dell'attività del Servizio è stata assorbita, nel corso del 1962, dal negoziato tra la Comunità e il Regno Unito.

I problemi trattati, di particolare importanza e rientranti nella competenza del Ministero, sono stati i seguenti:

1) Prodotti manifatturati in provenienza dai Paesi industrializzati del Commonwealth (Canada, Australia, Nuova Zelanda);

2) richieste britanniche di dazi nulli.

Il Regno Unito aveva richiesto per un certo numero di posizioni tariffarie che fosse stabilita l'esenzione doganale in tariffa comune.

Tali richieste, che riguardavano, tra l'altro, prodotti di particolare importanza, quali l'alluminio, piombo, zinco, carta da giornale, ferroleghie, eccetera, erano motivate da ragioni sia di carattere economico, per non aggravare, cioè, i costi di produzione delle industrie trasformatrici britanniche, sia di carattere politico, per mantenere inalterati i rapporti commerciali con i Paesi del Commonwealth.

Il negoziato è stato interrotto per le note cause prima che si fosse pervenuti ad un accordo qualsiasi, specie sui prodotti principali.

3) Esportazioni di manufatti e altri prodotti (agricoli e tropicali) da India, Pakistan, Ceylon e Hong Kong.

Questo problema rivestiva un'importanza del tutto particolare, oltretutto nel campo economico anche in quello politico, trattandosi di Paesi in via di sviluppo.

ACCORDO DI ASSOCIAZIONE TRA LA C.E.E. E LA GRECIA

L'Accordo di associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia — già concluso ad Atene il 9 luglio 1961 — è entrato in vigore il 1° novembre 1962.

Tale Accordo, al fine di agevolare la graduale integrazione dell'economia ellenica con quella comunitaria, prevede la costituzione di una completa unione doganale tra la Grecia e la C.E.E., da attuarsi per gradi, con speciali misure, tra cui l'assistenza finanziaria.

L'Accordo di associazione riguarda tutti gli scambi tra la Grecia e la C.E.E., ad eccezione di quelli riguardanti il carbone, l'acciaio, i minerali di ferro ed i rottami di ferro, per i quali verrà negoziato un accordo speciale tra la Grecia e la Comunità economica del carbone e dell'acciaio.

In due importanti settori — scambi ed assistenza finanziaria — le relazioni d'associazione sono già in atto: le esportazioni industriali greche, infatti, fin dall'entrata in vigore dell'Accordo, beneficiano, nei Paesi C.E.E., del trattamento riservato ai prodotti circolanti nella Comunità. Quanto all'assistenza finanziaria, la Grecia può fin d'ora sottoporre alla Banca europea degli investimenti domande di prestiti per il finanziamento di progetti di investimenti.

In sede C.E.E. proseguiranno, nel corso del corrente anno 1963, le periodiche riunioni del Consiglio di associazione C.E.E. - Grecia, organo istituito dall'Accordo per la graduale attuazione del regime di associazione e composto da membri dei Paesi C.E.E., della Commissione e del Governo ellenico.

TUTELA DELLA CONCORRENZA

Nel 1962 è stata svolta l'attività qui appresso indicata:

a) partecipazione in sede comunitaria ai lavori preparatori delle *regolamentazioni concernenti la concorrenza*, che riguardano fra l'altro la notificazione degli accordi fra

imprese e la denuncia delle infrazioni agli articoli 85 ed 86 del Trattato di Roma.

Le indicate regolamentazioni esigono alcuni adempimenti dai Governi nazionali e pongono a loro carico oneri amministrativi di carattere organizzativo.

b) partecipazione alle riunioni bilaterali e multilaterali concernenti gli aiuti di Stato.

I competenti Servizi della Commissione hanno elaborato il materiale — fornito dai Paesi membri — tenendo distinte le sovvenzioni, attualmente in vigore, nei due grandi gruppi degli *aiuti interni* e degli *aiuti all'esportazione*.

Del primo gruppo fanno anche parte gli « aiuti di carattere generale in favore dello sviluppo economico », che possono considerarsi funzionalmente collegati al più vasto problema del potenziamento delle infrastrutture.

Del secondo gruppo fanno parte gli « aiuti all'esportazione » nelle varie forme in cui possono essere praticati. Fra le più importanti misure di ristoro a *forfait* si ricordano quelle introdotte con la legge 10 marzo 1955, n. 103, concernenti i prodotti meccanici, e con decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1958 concernenti le fibre *testili artificiali*.

c) partecipazione alle riunioni multilaterali in materia di *dumping*.

POLITICA COMMERCIALE COMUNE

L'apposito « Gruppo centrale esperti politica commerciale » ha affrontato nel corso del 1962 numerosi aspetti del problema ed ha predisposto il lavoro che poi ha portato ad alcune decisioni importanti sulla materia da parte del Consiglio dei ministri della Comunità.

Si ricorda, in particolare, la decisione del Consiglio dei ministri della C.E.E. del 24 luglio 1962, relativa ad un primo « programma d'azione in materia di politica commerciale comune ». Tale programma come è noto — distinguendo da un lato i Paesi ad economia di mercato e dall'altro i Paesi la cui economia non si ispira ai principi del

G.A.T.T. — traccia gli obiettivi da raggiungere in un prossimo futuro per armonizzare le politiche commerciali dei Paesi membri. E ciò nel campo delle importazioni, delle esportazioni e delle misure di difesa commerciale.

Altri lavori di notevole rilievo si sono tenuti nel campo dei prodotti agricoli. Anche in questo settore si è giunti ad alcune decisioni del Consiglio dei ministri in materia di prelievi e di politica nei riguardi dei Paesi dell'Est.

Infine, si sono affrontati problemi comunitari attinenti alla politica commerciale nei confronti dell'America Latina, di Israele, dell'Iran e di settori produttivi che presentano questioni particolari, come quelli dei tessili di cotone e di lana, delle ferroleghie, eccetera.

Si ricorda, nel quadro della politica commerciale, l'azione svolta al fine di garantire la libertà di importazione di petrolio greggio, da qualunque provenienza.

POLITICA COMMERCIALE DEI TERZI STATI

Oltre i problemi della politica commerciale comune il Servizio tratta le questioni relative alla politica commerciale con i terzi Stati.

I lavori di maggior rilievo svolti nel 1962 possono riassumersi come segue:

a) *per quanto concerne la stipulazione di accordi commerciali e di collaborazione economica*, si ricordano le trattative che si sono tenute con l'Egitto, l'Iran, il Marocco, l'Austria (Trentino-Alto Adige), la Cecoslovacchia, la Jugoslavia ed il Giappone. Tali trattative hanno mirato essenzialmente alla realizzazione di una più proficua penetrazione commerciale della nostra produzione sui vari mercati, anche in relazione alle nuove possibilità offerte agli operatori dalle disposizioni emanate nel 1961 in materia di assicurazione e finanziamento delle esportazioni.

b) *per quanto riguarda la difesa dell'accentuazione artificiosa della concorrenza*, nel corso del 1962 è stato approvato dal Parlamento il disegno di legge relativo al-

l'istituzione di diritti compensativi e di dazi *antidumping* (legge 11 gennaio 1963, n. 39).

È attualmente in corso di costituzione la Commissione prevista dall'articolo 7 della predetta legge, che permetterà la pratica attuazione della difesa della nostra produzione da eventuali concorrenze sleali.

La Direzione generale nel frattempo sta approfondendo l'esame di alcuni casi di *dumping* segnalati.

c) *in merito alla recente legge sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti all'esportazione di merci e di servizi, sulla esecuzione di lavori all'estero, nonché sull'assistenza ai Paesi in via di sviluppo* (legge 5 luglio 1961, n. 635) i funzionari della Direzione generale hanno partecipato a tutti i lavori che si sono tenuti al fine di predisporre le condizioni generali di polizza per i diversi casi ipotizzati e le tabelle dei tassi di premio, debitamente aggiornate in funzione della concorrenza internazionale ed anche dei lavori di Bruxelles sull'armonizzazione delle politiche assicurative dei Paesi membri della C.E.E.

È inoltre da ricordare la partecipazione a tutte le riunioni del Comitato e del Sottocomitato assicurazioni crediti per l'esame sia delle singole domande sia di problemi di ordine generale.

In merito all'ammontare del *plafond* assicurativo, si ricorda che con la legge del 31 dicembre 1962, n. 1840, il limite massimo delle garanzie statali, assumibili nell'esercizio 1961-62, è stato aumentato da 150 miliardi a 240 miliardi. Tale legge stabiliva inoltre che la differenza tra i 240 miliardi disponibili e l'ammontare dei rischi assunti alla fine dell'esercizio 1961-62 (Lit. 149 miliardi 987.326.524), cioè Lit. 90.012.673.476, dovesse essere portata in aumento dell'importo dei rischi assumibili dallo Stato per l'esercizio 1962-63 (previsto in 150 miliardi).

Le disponibilità dell'esercizio in corso ammontavano, quindi, a Lit. 240.012.673.476.

In data 20 marzo 1963, è stata pubblicata la legge 3 febbraio 1963, n. 232, che aumenta ulteriormente il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato, di 120 miliardi. La stessa legge prevede che,

qualora alla fine dell'esercizio 1962-63, l'ammontare delle garanzie assunte risultasse inferiore a 270 miliardi, la differenza sarà portata in aumento dell'importo dei rischi da assumere per l'esercizio finanziario 1963-1964.

Le disponibilità complessive dell'esercizio in corso sono quindi, attualmente, di lire italiane 360.012.673.476.

Gli impegni assunti al 31 dicembre 1962 sulle disponibilità dell'esercizio 1962-63 ammontavano a Lit. 133.489.135.951, di cui 79,5 miliardi per garanzie assicurative e circa 54 miliardi per affidamenti.

L'importo delle forniture al 31 dicembre 1962 era di 192,5 miliardi, ripartito in 149 operazioni.

d) *per quanto riguarda i problemi relativi alla liberalizzazione degli scambi* si è provveduto ad eliminare, quasi interamente, la discriminazione esistente tra i Paesi dell'area del dollaro e quelli ex O.E.C.E.

Infatti, con decreto ministeriale in data 31 ottobre 1962, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 3 dicembre 1962, n. 308, le Tabelle *A e B Import* sono state unificate in un'unica tabella denominata *A Import* e comprendente l'elenco delle merci la cui importazione dai Paesi in essa indicati è vincolata a licenza ministeriale.

Dette merci corrispondono praticamente a quelle comprese nella soppressa Tabella *B Import* con l'aggiunta delle seguenti quattro voci doganali, che rimangono sottoposte a licenza solo se di provenienza area dollaro:

- 1) formaggi e latticini;
- 2) olio di soia;
- 3) succhi di frutta e di ortaggi;
- 4) olii essenziali non deterpenati di agrumi.

Il trattamento previsto dalla nuova Tabella *A Import* è stato esteso recentemente anche alla Jugoslavia, con l'eccezione di pochissimi prodotti.

Con il Giappone, invece, continuano i negoziati ai sensi dell'articolo 23 del G.A.T.T., in vista di ulteriori liberazioni per le importazioni da quel Paese.

e) per le operazioni ancora sottoposte al regime della licenza ministeriale, la Direzione generale ha partecipato alle riunioni che periodicamente si tengono presso il Ministero del commercio con l'estero, al fine di esaminare le varie domande di importazione in definitiva ed in temporanea.

f) relativamente alle temporanee importazioni ed esportazioni, le singole richieste di concessione, sia in via amministrativa che in via legislativa come pure quelle nella forma *una tantum* sottoposte all'esame dell'apposito Comitato presso il Ministero del commercio con l'estero, del quale fa parte un funzionario di questa Direzione generale, sono state previamente vagliate con la massima cura sotto l'aspetto merceologico ed economico e, se del caso, discusse in apposite riunioni, con l'intervento degli interessati.

Il numero delle merci ammesse alla temporanea importazione ed esportazione, che assommano ad oltre 500, tende continuamente ad estendersi, perchè in tale agevolezza i produttori trovano un valido aiuto nella loro azione penetrativa e competitiva con i similari prodotti sui mercati internazionali.

A tale proposito si ricorda la collaborazione prestata dalla Direzione generale per la emanazione della legge 16 agosto 1962, n. 1355 (*Gazzetta Ufficiale* 17 settembre 1962, n. 234), che sostituisce l'articolo 6 della legge sulle importazioni ed esportazioni temporanee, integrato dalla legge 1° luglio 1961, n. 568.

La prima parte del nuovo testo legislativo riproduce pressochè integralmente le disposizioni soppresse, con la sola variante che la riduzione al 10 per cento della cauzione per le sovrimposte di confine relative alle merci temporaneamente importate, viene ora accordata di diritto alle sole ditte i cui stabilimenti sono sottoposti a tale vigilanza.

Nel contempo restano immutate le condizioni in base alle quali si attua il privilegio legale stabilito sui prodotti, sul macchinario e su tutto il materiale mobile esistente negli stabilimenti.

Carattere del tutto innovativo, invece, hanno le norme di cui ai successivi commi quarto, quinto e sesto, in base alle quali resta stabilito che, quando il prezzo delle merci

temporaneamente importate, ancorchè aumentato dell'ammontare dei diritti di confine, risulti inferiore a quello medio corrente nel territorio dello Stato, l'operatore deve prestare, oltre la garanzia dovuta per tali diritti, una cauzione pari alla differenza tra il prezzo nazionale e quello estero di importazione, maggiorata del 20 per cento, nell'eventualità di successive oscillazioni di mercato.

Con tale cauzione, soggetta ad essere incamerata a titolo definitivo, qualora le merci temporaneamente importate non vengano riesportate nel termine stabilito, il legislatore si è proposto di pervenire alla normalizzazione del traffico di perfezionamento di quelle merci che, trovandosi nella cennata condizione di sfasamento tra il prezzo interno e quello del mercato estero, meritano di essere sottoposte a particolare disciplina, onde evitare attività speculative.

L'attuazione di quanto previsto dai citati commi quarto e seguenti rimane, peraltro, subordinata ad ulteriori disposizioni regolamentari che saranno emanate nel corso del 1963.

Con la dovuta attenzione sono state trattate le domande di *temporanea esportazione*, e ciò non solo per evitare sottrazione di lavoro alla nostra mano d'opera, ma soprattutto perchè la difficoltà nell'identificazione delle merci all'atto della reimportazione, poteva determinare frodi alla legge doganale.

C.E.C.A. (COMUNITA' EUROPEA CARBONE E ACCIAIO)

Il 1962 è stato un anno di grande impegno per le istituzioni comunitarie.

Le trattative per l'adesione della Gran Bretagna, il proseguimento dei negoziati per la istituzione del Mercato comune dell'energia, lo studio delle possibilità e dell'opportunità di modificare alcuni punti del Trattato di Parigi, sono stati i maggiori problemi affrontati dal Consiglio, dall'Alta Autorità, dal Parlamento europeo e dal Comitato consultivo.

La richiesta di adesione della Gran Bretagna è, senza dubbio, l'avvenimento di più vasta portata verificatosi nell'anno scorso,

nella Comunità, per i riflessi notevoli che l'apporto britannico avrebbe sul Mercato carbosiderurgico europeo. Sul problema di fondo connesso all'ingresso della Gran Bretagna nella C.E.C.A., cioè sulle eventuali concessioni particolari o deroghe al Trattato da negoziare per facilitare il graduale inserimento britannico nell'ambito comunitario, è facile al relatore esprimere l'opinione che l'auspicabile ingresso della Inghilterra debba avvenire evitando bruschi contraccolpi nel funzionamento del Mercato carbosiderurgico comunitario.

La disciplina dei prezzi e delle condizioni di vendita, e le norme in materia di trasporti, la politica sociale, quella finanziaria, e, soprattutto, la creazione del Mercato comune dell'energia sono problemi di vasta portata che debbono essere affrontati con senso realistico e responsabile.

Alla soluzione del problema della creazione del Mercato comune dell'energia, le istituzioni delle tre Comunità europee lavorano attivamente da molti anni. L'Alta Autorità, specialmente, ha operato nel 1962 con dinamismo. È indiscutibile che la razionalizzazione della produzione carbonifera, la eliminazione delle imprese marginali ed inframarginali operanti nel settore del carbone, lo studio dei mezzi e delle modalità di intervento per organizzare la ritirata del carbone, tutte le iniziative, insomma, che si dovrebbero prendere per superare la non facile situazione in cui si trova una parte dell'industria carbonifera della C.E.C.A., sarebbero inattuabili, se concepite al di fuori del quadro generale della politica energetica comunitaria.

Non escludendo affatto la possibilità di aiuti temporanei e degressivi alle industrie carbonifere suscettibili di miglioramento affinché il loro fossile diventi competitivo nel più breve tempo possibile, si deve anche pensare alla garanzia della libera scelta agli utenti di energia di ottenere questa ai prezzi più bassi esistenti sul mercato mondiale.

Il Governo italiano condivide quanto sopra che, del resto, è contenuto nel *memorandum* del 25 giugno 1962 stesso dal gruppo di lavoro interesecutivo per la politica energetica.

SETTORE CARBONIFERO

La situazione carbonifera ha risentito durante lo scorso inverno delle eccezionali condizioni climatiche, per effetto delle quali si sono verificati ritardi negli arrivi dei carboni. A ciò si è dovuto ovviare attingendo dagli *stocks* con conseguente necessità di dover provvedere alla loro ricostituzione.

Le ripercussioni dell'ultimo inverno sono state per l'Italia di lieve entità, mentre si sono fatte sentire sensibilmente negli altri Paesi della Comunità ed in particolare in Francia dove la situazione è stata resa ancora più difficile in conseguenza del noto sciopero dei minatori carboniferi.

Dall'esame della situazione in sede C.E.C.A. è emerso che mentre durante gli anni scorsi l'influenza dei fattori climatici non era mai stata tale da alterare seriamente la evoluzione del mercato del carbone, per il 1963, in conseguenza delle accennate condizioni climatiche, in luogo della prevista diminuzione del consumo del carbone è invece da prevedere un incremento di circa l'1 per cento sul consumo del 1962.

È stato previsto, altresì, che la necessità di ricostituire le scorte presso i settori industriali farà aumentare la domanda oltre il limite del fabbisogno per il consumo effettivo.

Tale domanda supplementare è stata valutata ad oltre 3 milioni di tonnellate.

Di riflesso in Italia si è determinato un minore afflusso di carbone comunitario per difficoltà riguardanti soprattutto l'allineamento dei prezzi su quelli più bassi dei Paesi terzi.

In conseguenza delle diminuzioni nei rifornimenti dell'area comunitaria, l'Italia sta facendo ricorso a maggiori importazioni dagli U.S.A.

SETTORE SIDERURGICO

Mentre il mercato comunitario dell'acciaio presenta sintomi di flessione (la produzione ha registrato una lieve diminuzione, il volume delle esportazioni ha subito una sen-

sibile contrazione, il consumo reale delle industrie utilizzatrici presenta un ritmo di incremento più lento di quello dell'anno precedente) il mercato siderurgico italiano è attualmente caratterizzato da una situazione di domanda pressochè normale, che richiede il mantenimento di un alto livello produttivo e di una notevole corrente di importazione.

Questo stato di cose ha sensibilmente modificato la situazione nel settore delle materie prime, ove si è manifestata una nuova fase, in cui i problemi dell'approvvigionamento hanno ceduto il passo a quelli del consumo.

Infatti nel 1962 il mercato comune del rottame, sotto la influenza dell'indebolimento del mercato mondiale, è stato caratterizzato da prezzi più bassi per tutte le categorie dello stesso rottame; ciò avvantaggia l'industria italiana che, per la natura dei suoi impianti siderurgici, è forte consumatrice del rottame. Essa può oggi acquistare nei Paesi comunitari più vicini (Francia, Germania) con una incidenza di spesa di trasporto più limitata.

La riduzione del consumo di rottame da parte degli altiforni ed il mantenimento del livello di impiego nelle acciaierie, in concomitanza con l'aumento delle risorse di rottame di qualità inferiore, hanno sollevato problemi di carattere commerciale al punto da indurre alcuni Paesi comunitari a chiedere la liberalizzazione completa del prodotto nell'esportazione verso i Paesi terzi.

La questione è stata esaminata nell'ambito comunitario ove, riconosciuta, peraltro, l'insufficienza strutturale delle disponibilità di rottame di buona qualità, è stata decisa la sospensione, in via sperimentale e provvisoria, del divieto di esportazione di tutte le categorie di rottame ad eccezione dei rottami di ghisa e degli scarti di ferro stagnato.

Per quanto concerne la ghisa, si deve tuttavia far presente che le difficoltà sopravvenute nel 1958-1959 sul mercato comunitario della ghisa greggia e che in parte sembravano superate nel 1960, grazie alla ripresa generale della congiuntura, si sono nuovamente affacciate nell'anno decorso, tanto è vero che la produzione comunitaria complessiva

ha subito una lieve diminuzione passando da 54,6 milioni di tonnellate nel 1961 a 53,7 milioni nel 1962.

I produttori di ghisa da fonderia hanno lamentato la critica situazione in cui si dibattono per le difficoltà incontrate nello smercio del prodotto, difficoltà dovute non solo alla fluttuazione della congiuntura interna, ma anche, in massima parte, alla forte concorrenza esercitata dai Paesi terzi con una politica di prezzi talmente bassi da scendere al di sotto del prezzo di costo delle materie prime impiegate per la produzione della ghisa.

Data la situazione lamentata, è stato costituito in sede C.E.C.A. un apposito Comitato al fine di studiare il problema e suggerire le misure da prendere a salvaguardia del mercato.

EURATOM

In sede E.U.R.A.T.O.M. è in attuazione il secondo piano quinquennale di ricerche e di insegnamento della Comunità che durante l'anno scorso ha polarizzato l'attenzione generale. Il detto piano è stato approvato dal Consiglio nel 1962, essendo stato impostato nelle sue grandi linee dalla Commissione fin dal 1961. Esso prevede una spesa globale di 425 milioni di dollari.

L'aliquota del contributo italiano, fissata dal trattato nel 23 per cento, si aggira sui 97 milioni di dollari.

Durante le sessioni del Consiglio dei ministri, in cui si è esaminato nel particolare il secondo piano quinquennale, l'Italia ha chiesto una maggiore partecipazione ai contratti di associazione e di ricerca. Al riguardo si fa presente che sull'impiego globale di 237,8 milioni di dollari finora sono stati concessi al nostro Paese contratti per 9,1 milioni di dollari.

Poichè è stata ridotta la spesa globale, (prevista inizialmente in 480 milioni di dollari) a disposizione del secondo piano 1963-1967, notevole importanza assumeranno i criteri di ripartizione per evitare dispersioni o doppi impieghi. E siccome è probabile, o almeno possibile, che talune ricerche po-

trebbero manifestarsi sterili di risultati concreti o di utili sviluppi, mentre per altre potrebbero rendersi necessari fondi maggiori di quelli previsti, sarebbe stato, forse, preferibile attribuire una maggiore libertà di manovra alla Commissione nella ripartizione dei fondi stanziati, non soltanto all'interno di ogni singolo capitolo di ricerche ma anche tra un capitolo e l'altro. Tale maggiore elasticità avrebbe permesso, inoltre, uno sviluppo più armonioso ed equilibrato delle attività di ricerca nelle diverse regioni della Comunità, nell'esecuzione dei programmi misti.

AGENZIA INTERNAZIONALE ENERGIA ATOMICA
(A.I.E.A.) - VIENNA

Finanziamento

Il contributo italiano alle spese di funzionamento dell'Agenzia internazionale energia atomica delle Nazioni Unite è stato per l'anno 1963 di complessivi dollari 181.872 (dollari 139.972 contributo ordinario; dollari 42.000 contributo volontario). A norma dell'articolo 18 della legge 11 agosto 1960, n. 933, le spese per la partecipazione all'A.I.E.A. sono sostenute dal C.N.E.N.

SOCIETA' EUROPEA PER IL TRATTAMENTO CHIMICO DEI COMBUSTIBILI IRRADIATI - EURO-CHEMICH

Nel quadro O.C.S.E. è stata costituita tra Stati membri dell'Organizzazione ed Enti interessati alla ricerca nucleare una impresa comune avente forma di Società per azioni e con la ragione sociale di « Société Européenne pour le Traitement chimique des Combustibles irradiés » (Eurochemich).

Scopo della Società è quello di costruire e gestire una officina ed un laboratorio destinati al trattamento dei combustibili irradiati provenienti dai Paesi membri. La sede della Società è in Belgio (Mol).

Il capitale sociale è stato fissato in origine in 20 milioni di dollari e suddiviso in

400 azioni del valore nominale di 50.000 dollari ripartite nel modo seguente:

Repubblica federale tedesca	azioni 68
Austria	» 20
Belgio	» 44
Danimarca	» 22
Francia	» 68
Italia (Comitato nazionale per la energia nucleare)	» 44
Norvegia	» 20
Olanda	» 30
Portogallo	» 6
Svezia	» 32
Svizzera	» 30
Turchia	» 16

Per la partecipazione all'Eurochemich il C.N.E.N. provvede con i fondi stanziati nel proprio bilancio.

ORGANIZZAZIONE EUROPEA PER LA RICERCA NUCLEARE (CERN-GINEVRA)

L'Organizzazione europea per la ricerca nucleare alla quale aderiscono 13 Stati ha lo scopo di assicurare la collaborazione tra gli Stati Europei per la ricerca nucleare fondamentale.

Il programma di base comporta la costruzione e la gestione di un laboratorio per le ricerche sulle particelle di alta energia. Tale laboratorio comprende un sincrotrone a protoni per le energie superiori — 10 miliardi di elettroni volta — ed un sincro-ciclotrone capace di accelerare i protoni a 600 milioni di elettroni volta circa.

Alle spese di funzionamento del C.E.R.N. partecipano gli Stati membri in base a percentuali stabilite sulla base del reddito nazionale netto di ciascun Stato.

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Dal 6 al 28 giugno 1962 si è tenuta, a Ginevra, la 46^a sessione della Conferenza annuale dell'O.I.L., a cui hanno partecipato 92 Paesi membri.

La Conferenza si è occupata, tra l'altro, dell'impiego e del pensionamento dei lavoratori anziani. Ha inoltre adottato una nuova raccomandazione sull'istruzione professionale in cui è enunciato il principio, condiviso in pieno dal relatore che anche l'anno scorso ebbe occasione di toccare l'argomento, secondo il quale la formazione non è fine a se stessa ma un mezzo per sviluppare le attitudini professionali di una persona e di permetterle di fare uso delle sue capacità per il suo maggior vantaggio e per quello della comunità. Ha, anche, adottato un progetto di convenzione integrato da una raccomandazione sui divieti di vendita, noleggior, e impiego di macchinari sprovvisti di adeguati dispositivi di sicurezza.

COMITATO INTERNAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE SCIENTIFICA

Il 1962 ha registrato una attività particolarmente intensa del C.I.O.S.

A Roma si è svolta, dal 10 al 13 ottobre, la 4ª Conferenza del Comitato europeo del C.I.O.S., che ha avuto come tema principale, « l'Organizzazione scientifica di fronte alla integrazione europea ed al progresso dei Paesi in fase di sviluppo ».

Per quanto riguarda l'integrazione europea il risultato più importante consiste nel fatto che la Conferenza ha affermato chiaramente la necessità della formazione più rapida di una coscienza comunitaria onde rendere possibile ad ogni Paese di realizzare programmi diretti alla completa integrazione delle varie economie nazionali.

Per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo è emersa la convinzione unanime che la vecchia Europa debba porre a disposizione di tali Paesi oltre che i capitali anche la propria lunga e vasta esperienza nel campo della formazione dei quadri, dell'organizzazione aziendale, della pubblica amministrazione, dell'organizzazione produttiva e di scambio.

SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

La dinamica che ha caratterizzato l'andamento espansivo dell'industria del nostro Paese negli ultimi anni con un incremento della produzione del 14,3 per cento nel 1960 e del 10,9 per cento nel 1961, anche nel 1962 ha prodotto i suoi effetti stimolatori.

L'aumento produttivo realizzato l'anno scorso è del 9,6 per cento. Invero, secondo i dati riportati dall'Istituto centrale di statistica, l'indice generale della produzione industriale per il 1962 è risultato pari a 221,6 in confronto ad un indice di 202,1 relativo al 1961. Il ritmo evolutivo si è mantenuto, quindi, all'incirca sui livelli dell'anno precedente, sebbene si siano manifestati sintomi di stanchezza che si erano già avvertiti alla fine del 1961 ma che nel 1962 si sono palesati un po' più accentuati, minacciando di determinare in seno all'economia nazionale una situazione di squilibrio capace di interrompere la linea ascendente che ha contraddistinto gli sviluppi nel periodo 1959-61. I fattori di disturbo sono ravvisati in una spinta inflazionistica ed in una lievitazione dei costi di produzione.

Qualche osservatore sosteneva già nel 1960 che non era da aspettarsi che la produzione industriale del nostro Paese continuasse a mantenere una espansione di entità uguale a quella del 1960 stesso. Tuttavia, nei confronti di altri aspetti della vita economica del nostro Paese, quello industriale può definirsi soddisfacente.

Se si deve registrare, purtroppo, una riduzione del reddito agricolo, un disavanzo che non può non preoccupare della bilancia commerciale con la conseguente riduzione delle riserve, ed una certa scarsità di denaro per investimenti produttivi, nel settore industriale la situazione non è stata e non è negativa.

Infatti, durante il primo semestre del corrente anno, la produzione industriale segna un aumento dell'8,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

È con soddisfazione che si afferma, quindi, che nonostante una congiuntura non fa-

vorevole, l'operosità, l'ingegno dell'industria italiana, sono riusciti e riescono a portare un elemento positivo nella situazione economica del Paese. E ciò ha permesso un sensibile aumento dell'occupazione ed un progressivo diminuire del divario tra Mezzogiorno e Nord Italia.

È sommamente auspicabile che il mondo industriale, nel suo complesso, mantenga, aumenti, anzi, tale spinta produttiva, con profondo spirito di solidarietà nazionale, con senso di collaborazione responsabile da parte di tutte le sue categorie, come è sommamente auspicabile che Parlamento e Governo trovino il modo di eliminare l'azione moderatrice esplicita dagli elementi squilibratori summenzionati.

Il Relatore, a questo punto, si permette di invocare ancora quella « volontà politica » cui accennava più sopra, che non può e non deve tardare a manifestarsi in modo concreto, conseguente alla situazione odierna caratterizzata da molte spese e molti lussi, troppi consumi nei confronti della produzione, aumento dei prezzi, e scarsità di denaro per investimenti produttivi, situazione riconosciuta tale anche dai più diretti responsabili del Governo, se non si vuole che il nostro Paese giunga ad uno stato di allarme, da preoccupante in cui è ora, con grave danno di tutti, in modo particolare delle categorie lavoratrici.

La tabella che segue riepiloga gli indici medi relativi al 1961 e al 1962 con le rispettive variazioni percentuali.

INDICI PER RAMI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

(Base: 1953 = 100)

Rami	1961	1962	Variazione % 1962 su 1961
Estrattive . . .	193,7	194,6	+ 0,5
Manifatturiere .	204,8	225,7	+ 10,2
Elettriche e del gas . . .	170,9	182,5	+ 6,8
<i>Indice generale</i>	202,1	221,6	+ 9,6

FONTI DI ENERGIA ED INDUSTRIE DI BASE

COMBUSTIBILI LIQUIDI

Impianti di lavorazione di oli minerali

Alla data del 31 marzo sono state rilasciate concessioni per raffinerie di petrolio funzionanti a ciclo di lavorazione completo per una capacità di trattamento di tonnellate 72.980.000, al netto della capacità di riserva del 30 per cento.

In base alle rilevazioni effettuate, la capacità di lavorazione effettivamente realizzata alla data anzidetta risulta di tonnellate 57.500.000.

In relazione alle stime di lavorazione, che per l'anno in corso fanno ascendere a 48-50 milioni di tonnellate il petrolio grezzo da trattare, la capacità di lavorazione realizzata appare adeguata al fabbisogno.

Depositi di prodotti petroliferi

Anche per il settore dei depositi di oli minerali si nota un notevole aumento delle capacità di immagazzinamento per effetto degli ampliamenti dei depositi esistenti e delle nuove installazioni.

In particolare, nell'anno 1962 la capacità dei depositi per oli minerali è aumentata di oltre 500.000 mc. e quella per i gas di petrolio liquefatti di oltre 5.000 mc.

La capacità complessiva autorizzata alla data del 31 dicembre 1962 ammonta a circa mc. 6.932.000 per gli oli minerali e a mc. 166.000 per i gas liquefatti del petrolio.

Importazione - Lavorazioni - Consumi - Esportazioni e Bunkeraggi

a) Importazione.

Il fabbisogno di petrolio greggio, esclusa la produzione nazionale che nel 1962 è ammontata a t. 1.806.553, è stato coperto con importazioni dai Paesi del Medio Oriente, in misura del 75,5 per cento del totale im-

portato, e da altri Paesi, quali l'URSS, il Venezuela, la Libia e l'Algeria, per la restante parte.

Le importazioni dai Paesi del Medio Oriente, che nel 1961 erano scese all'80,4 per cento del totale, hanno segnato quindi una ulteriore diminuzione, pari al 4,9 per cento.

L'importazione complessiva di petrolio greggio nell'anno in esame è stata di tonnellate 40.797.810, con un aumento di tonnellate 6.779.035, pari al 19,9 per cento, rispetto alle importazioni dell'anno 1961 (tonnellate 34.018.775).

Tale importazione va così ripartita:

tonnellate 30.585.998 (pari al 75,0 per cento) per il mercato interno;

tonnellate 6.086.308 (pari al 15,0 per cento) per la lavorazione in temporanea;

tonnellate 4.125.504 (pari al 10,0 per cento) per la lavorazione in temporanea conto committente estero.

Le importazioni dei prodotti finiti sono state di tonnellate 2.842.165, con un aumento del 26,7 per cento rispetto al 1961.

b) Lavorazione

La materia prima trattata nel 1962 è stata la seguente:

tonnellate 31.666.690 (pari al 75,7 per cento) per il mercato interno;

tonnellate 6.036.990 (pari al 14,4 per cento) in regime di temporanea importazione;

tonnellate 4.124.389 (pari al 9,9 per cento) in regime di temporanea importazione (conto committente estero)

per un ammontare complessivo di tonnellate 41.828.069, comprendente tonnellate 1 milione e 328.706 di greggio nazionale, con un incremento del 19,6 per cento rispetto al consuntivo del 1961.

c) Consumi mercato interno

I quantitativi di prodotti petroliferi assorbiti dal mercato interno nell'anno 1962, al netto dei consumi di raffineria, sono ammontati a tonnellate 28.012.000, con un in-

cremento di tonnellate 5.834.000, pari al 26,3 per cento, nei confronti dei consumi dell'anno precedente (tonnellate 22.178.000).

d) Esportazione e bunkeraggi

L'esportazione di prodotti petroliferi nell'anno considerato è stata di tonnellate 9.090.141, con un incremento di tonnellate 942.089, pari all'11,6 per cento, nei confronti delle esportazioni petrolifere del 1961 (tonnellate 8.148.052).

I bunkeraggi effettuati nel 1962, compresi quelli effettuati con merce di transito, sono ammontati a tonnellate 4.728.122, con un incremento di tonnellate 150.967, pari al 3,3 per cento, rispetto al consuntivo del 1961 (tonnellate 4.577.155).

GAS NATURALE

La produzione del gas naturale, che nel 1961 è stata di 6.863 milioni di mc. superando del 6,5 per cento quella del 1960, nel 1962 è salita a 7.151 milioni di mc., con un incremento in cifra assoluta di 288 milioni di mc., pari al 4 per cento sulla produzione del 1961.

In equivalente carbone essa corrisponde a 7.940 milioni di tonnellate da 7.400 Kcal.

METANO UTILIZZATO

Il consumo del gas naturale nei vari settori di utilizzazione durante il 1962 è stato di 7.128 milioni di mc., con un aumento di 286 milioni di mc. rispetto al consumo registrato nel 1961 (incremento percentuale del 4,2 per cento).

Il contributo in percentuale dato dal metano al soddisfacimento del fabbisogno energetico nazionale è stato del 10,9 nel 1962 contro l'11,6 del 1961.

Un incremento nel consumo globale del metano è previsto allorché la produzione di gas naturale dei giacimenti di Vasto potrà essere messa a disposizione dell'utenza civile ed industriale di Terni e di Roma mediante la rete di gasdotti progettata dall'E.N.I., in corso di ultimazione.

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*Trasporto del metano**Sviluppo della rete di distribuzione nazionale (in Km.)*

	1958	1959	1960	1961	1962
metanodotti dorsali e derivazioni . . .	4.365	4.518	4.640	4.904	4.782
rete di distribuzione urbana . . .	925	1.129	1.303	1.420	1.562
TOTALE . . .	5.290	5.647	5.943	6.324	6.351

COMBUSTIBILI SOLIDI

Importazioni

Nel 1962 le importazioni di combustibili fossili solidi hanno raggiunto un livello mai registrato da molti anni, ove si eccettui l'anno 1957, influenzato però dalla crisi di Suez, confermando con ciò una tendenza ascensionale del consumo di carbone. Tale tendenza va tuttavia interpretata con molta misura, atteso il generale e ben più sensibile incremento dei consumi del complesso delle fonti energetiche.

Nel prospetto che segue vengono riportati i dati relativi alle importazioni di combustibili fossili solidi dal 1955 al 1962 con la indicazione degli indici percentuali di incremento e decremento, ponendo il volume delle importazioni dell'anno 1955 = 100.

Importazioni di combustibili solidi 1955-1962

('000 di t.)

Anno	Quantità	Indice (1955=100)
1955	10.599	100
1956	11.222	106
1957	12.229	115
1958	9.456	89
1959	8.797	83
1960	10.311	97
1961	10.704	101
1962	11.340	107

I principali Paesi esportatori di combustibili fossili solidi verso l'Italia e i quantitativi dagli stessi esportati, risultano dal prospetto che segue:

Importazioni di combustibili fossili solidi distinti per provenienza ('000 di t.)

ANNO	Paesi Europei						Paesi extraeuropei			Totale Generale
	CECA	Gran Bret.	Polonia	URSS	Altri	Totale	U.S.A.	Altri	Totale	
1960 . . .	4.088	146	811	500	214	5.759	4.429	124	4.453	10.311
1961 . . .	3.085	138	1.013	860	291	6.117	4.457	129	4.588	10.704
1962 . . .	3.084	187	991	1.200	293	5.755	5.407	178	5.585	11.304

In particolare, il costante regresso che si nota per gli arrivi dall'area comunitaria è da imputarsi alle sempre più scarse forniture tedesche.

Produzione nazionale

La produzione di combustibili fossili solidi nel 1962 è stata di tonnellate 1.159.000

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

in equivalente carbone da 7.400 Kcal, segnando un ulteriore modesto incremento rispetto agli anni precedenti.

Il prospetto che segue riassume la produzione dei singoli combustibili fossili solidi nazionali.

Produzione nazionale di combustibili fossili solidi ('000 t.)

ANNO	Antracite	Sulcis	Lignite (1)		Totale (2)
			picca	xiloide	
1960	20	717	7	762	858
1961	24	718	4	1.503	1.112
1962	16	671	—	1.775	1.159

(1) Produzione riferita ad un contenuto in acqua del 20 %.

(2) Quantità ragguagliata a fossile da 7.400 kcal in base ai seguenti coefficienti: antracite 0,72; sulcis 0,81; lignite picca 0,58; lignite xiloide 0,34.

Consumo

Il consumo del carbone nel 1962 ha segnato un incremento dovuto al favorevole andamento della attività industriale in genere e all'espansione delle attività del settore del-

le cokerie in particolare, come appare dal prospetto che segue, dal quale è possibile rilevare anche il regresso dell'attività di distillazione delle officine da gas a causa della progressiva tendenza a fare ricorso all'impiego di prodotti petroliferi e metano.

Fossile distillato dalle cokerie e dalle officine da gas ('000 t.)

ANNO	Officine da gas		Cokerie		Totale	
	Quantità	Indice	Quantità	Indice	Quantità	Indice
1960	1.190	100	4.745	100	5.935	100
1961	1.170	98	5.011	106	6.181	104
1962	1.138	96	5.538	117	6.676	112

LA SIDERURGIA E LA METALLURGIA

a) SETTORE SIDERURGICO

Produzione

La produzione dell'acciaio nell'anno 1962 è stata pari a tonnellate 9.488.000, con un

incremento del 4 per cento rispetto alla produzione dell'anno precedente.

La produzione della ghisa, ammontante a tonnellate 3.556.000 ha segnato sul 1961 un incremento del 16,3 per cento.

Nella tabella che segue sono riportati i dati della produzione dal 1959 al 1962 della ghisa, dell'acciaio grezzo, dei laminati a caldo e delle ferroleghie.

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

('000 t.)

PRODOTTO	Produzione	Produzione	Aum. su 1959	Produzione	Aum. su 1960	Produzione	Aum. su 1961
Prod. ghisa	2.098,0	2.683,0	27,9 %	3.056,0	13,9 %	3.556,0	16,3 %
Prod. acciaio	6.762,0	8.229,0	21,7 %	9.124,3	10,9 %	9.488,5	4 %
Prod. lamin. a caldo	5.202,0	6.645,0	27,7 %	7.198,0	8,4 %	7.547,2	4,6 %
Prod. ferroleghie . . .	94,2	141,4	50,1 %	145,1	2,6 %	121,6	— 15 %

Scambi con l'estero

Gli scambi commerciali italiani con l'estero presentano un notevole disavanzo dovuto al forte aumento delle importazioni contro la tendenza regressiva delle esportazioni, com'è dato rilevare dal prospetto che segue:

	1960	1961	1962
Importazione	t. 2.224.000	2.923.000	3.645.000
Esportazione	t. 1.500.000	1.151.000	1.255.000
Disavanzo	t. 724.000	1.772.000	2.390.000

Consumo

Il consumo apparente di acciaio si è sviluppato regolarmente mantenendo tuttora una tendenza espansiva.

La tabella che segue presenta l'andamento progressivo dal 1960 al 1962:

	('000 t.)		
	1960	1961	1962
Acciaio greggio prodotto	8.229,0	9.124,0	9.488,0
Acciaio di rilaminazione	162,0	170,0	177,0
Differenza fra importazione ed esportazione	724,0	1.772,0	2.390,0
TOTALE	9.115,0	11.066,0	12.055,0
meno aumento delle giacenze	— 117,0	— 256,0	— 130,0
Totale consumo apparente	8.998,0	10.810,0	11.925,0

Prezzi

Il fenomeno di maggior rilievo di questi ultimi tempi è dato da un abbassamento del livello dei prezzi dovuto all'azione di alcuni Paesi terzi ed in special modo di quelli del blocco orientale, che offrono o vendono

nella Comunità, ed in particolare in Italia, a prezzi di molto inferiori a quelli più bassi comunitari, sì da indurre a ritenere che ciò non sia determinato da una produzione a costi minori, ma dall'esercizio di un vero e proprio *dumping* al fine di smerciare quantità esuberanti rispetto ai fabbisogni interni.

Per far fronte alla situazione di anormale concorrenza venutasi a determinare, il Consiglio di ministri della C.E.C.A. ha, nella recente sessione del 6 giugno ultimo scorso, approvato alcune misure di urgenza intese a limitare le importazioni dai Paesi a commercio di Stato. Il problema forma, tuttavia, ancora oggetto di studio.

Investimenti

Nel settore degli investimenti si nota una ripresa dovuta non soltanto al generale rinnovamento delle installazioni, ma principalmente ai grandi impianti che si vanno eseguendo nei centri siderurgici di Cornigliano, Piombino, Bagnoli, e nel nuovo centro di Taranto.

La spesa per gli investimenti nel 1962, ammontante ad oltre 2 miliardi di lire, è stata assorbita per circa il 47 per cento dai laminatoi, per l'11,5 per cento dalle acciaierie e per il rimanente dalle cokerie, altiforni e servizi generali.

b) SETTORE METALLURGICO

La produzione dei metalli non ferrosi, nel suo complesso, si è presentata, nel 1962, pressochè stazionaria rispetto all'anno precedente.

Notevolmente superiore, invece, è stata quella dei prodotti finiti e dei semilavorati.

Soddisfacenti l'assorbimento e le esportazioni, che hanno mantenuto le punte massime del 1961.

I prezzi non hanno subito variazioni degne di rilievo.

Dall'analisi dei settori che più particolarmente interessano, si rileva quanto segue:

a) Alluminio

La produzione nazionale di alluminio primario nel 1962 è leggermente diminuita rispetto a quella dell'anno precedente, passando da 83.341 a 80.901 tonnellate mentre nello stesso periodo il consumo è aumentato da 154.000 a 166.000 tonnellate con un incremento del 7,8 per cento. Si è sopperito, in buona parte, ai fabbisogni nazionali con alluminio secondario, la cui produzione è in

sensibile aumento, in conseguenza della liberalizzazione dei rottami dai Paesi C.E.E.

b) Magnesio

La produzione di magnesio largamente superiore ai fabbisogni nazionali, non ha subito variazioni di rilievo, il che ha permesso alla nostra esportazione di mantenersi sui livelli precedenti.

Comunque allo scopo di far fronte alle richieste del Mercato Comune, sono in corso ampliamenti ed ammodernamenti dello stabilimento di Bolzano, che porteranno la potenzialità produttiva a circa 7.000 tonnellate.

c) Piombo

Si è avuta nel 1962 una lieve contrazione della produzione primaria (da 45.160 tonnellate del 1961 a 41.985 tonnellate nel 1962), con una flessione percentuale del 7,2 per cento. Per contro sono invece aumentate le importazioni, determinate dai bassi prezzi praticati nel mercato estero e dall'abbassamento dei dazi conseguente alla instaurazione del Mercato Comune.

d) Zinco, Mercurio, Antimonio

Il mercato di tali metalli presenta gli stessi sintomi di quello del piombo: lievi diminuzioni della produzione e notevole incremento delle importazioni.

ENERGIA NUCLEARE E C.N.E.N.

Con l'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1962, n. 1860, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare, il Ministero, con apposita circolare, ha provveduto a diramare le istruzioni circa la procedura da seguire da parte degli interessati per la denuncia della detenzione di materie fissili speciali, di materie grezze e di materie radioattive, nonché per il commercio e l'impiego di isotopi radioattivi e per il trasporto di materie fissili e di materie radioattive.

È stata costituita, inoltre, una Commissione di studio, composta dai rappresentanti di Ministeri ed Enti, la quale ha già provve-

duto ad esaminare ed approvare alcuni schemi di norme concernenti i settori di cui innanzi.

Importazione e produzione nazionale di radioisotopi.

Si riportano qui di seguito i dati relativi all'importazione di materiali radioattivi, ricavati sulla base delle segnalazioni degli uffici doganali, nonché i dati sulla produzione nazionale.

Importazione radioisotopi:

anno 1960	curie	99.743,698
» 1961	»	217.639,574
» 1962	»	472.685,119

Produzione nazionale:

anno 1962	curie	64,660
-----------	-------	--------

Impiego isotopi radioattivi

L'impiego di isotopi radioattivi è andato sempre più aumentando, non solo nel campo delle medicina e della ricerca scientifica, ma anche in quello dell'industria.

Il numero degli utilizzatori in Italia è di circa 450, così ripartiti:

medicina	N.	162
ricerca scientifica	»	134
industria	»	152

Centrali elettronucleari

Questo Ministero ha autorizzato a suo tempo la costruzione delle due centrali sottominate, di cui l'entrata in funzione per la produzione di energia elettrica su scala industriale è prevista fra qualche mese:

centrale di tipo inglese della Società meridionale energia atomica (S.I.M.E.A.), della potenza elettrica di 200 MW, ubicata nei pressi di Anzio in provincia di Latina, dotata di un reattore ad acqua pressurizzata, refrigerato ad anidride carbonica e moderato a grafite;

centrale di tipo americano della Società elettronucleare nazionale (S.E.N.N.), della

potenza elettrica di 150 MW, sito alla foce del Garigliano in provincia di Caserta, dotata di un reattore ad acqua bollente.

Nel quadro del programma Euratom di partecipazione ai reattori di potenza, nel dicembre 1961 sono stati firmati, tra la Commissione Euratom da un lato e la S.I.M.E.A. e S.E.N.N. dall'altro, i contratti per la partecipazione finanziaria della C.E.E.A. alle esperienze delle due Società italiane.

Per quanto concerne il reattore S.I.M.E.A., l'Euratom partecipa fino a concorrenza di 4 milioni di dollari alle spese di fabbricazione degli elementi di combustibile.

Circa la S.E.N.N., la partecipazione finanziaria dell'Euratom ammonta a 7 milioni di dollari, di cui 4 per gli elementi di combustibile e 3 per le spese di avviamento dell'impianto.

Le possibilità che tali contratti offrono all'industria della Comunità sono le seguenti:

i contraenti forniscono periodicamente la documentazione prevista dai contratti, della quale vengono trasmessi degli stralci agli Stati membri; essi li inviano a loro volta alle imprese ed organismi del proprio Paese, i quali hanno la facoltà di consultare qualsiasi documento che li interessi e di chiederne copia. Talune relazioni che rivestono un interesse particolare vengono pubblicate;

i contratti prevedono l'invio di personale della Commissione, e di persone ad essa estranee presso le centrali suddette al fine di seguire le attività relative alla progettazione, costruzione ed esercizio delle centrali stesse.

Il relatore, a questo punto, non può, evidentemente, ignorare la polemica sorta in questi ultimi tempi circa il C.N.E.N. che gli onorevoli colleghi hanno seguito certamente con l'interesse che merita l'argomento. Al tempo stesso, essendo in corso una inchiesta amministrativa disposta dal Ministero dell'industria, essendo stata avanzata l'ipotesi di un intervento dell'Autorità giudiziaria nei confronti di un dirigente dell'Ente ed essendo stato presentato un disegno di legge di inchiesta parlamentare sull'ope-

rato dell'Ente stesso, si vede posto nella necessità di non diffondersi su certi aspetti e della polemica e dell'argomento che investano eventuali responsabilità di una o più persone. Tuttavia, al fine di arrecare un contributo alla discussione che non mancherà in quest'Aula, in questa occasione, ritiene di esporre quanto segue.

È un fatto che le centrali suddette produrranno energia elettrica ad un costo superiore del prodotto per via convenzionale. Ma bisogna ricordare che dal 1955 ad oggi, nel campo dell'energia nucleare si sono alternati periodi di ottimismo a periodi di pessimismo diffuso e che certe decisioni potrebbero essere state prese quando, sia pur con la convinzione di realizzare qualcosa di improduttivo, si guardava ottimisticamente all'immediato futuro e si cercava di gettare le basi, di accampare dei diritti e di preparare dei tecnici.

Le centrali sono costituite, oltre che da tutti i servizi tradizionali comuni a tutte quelle elettriche, da grandi reattori nucleari detti di « potenza » in quanto capaci di erogare, diversamente dai reattori di « ricerca », notevoli quantità di potenza termica. Il problema della competitività dell'energia nucleare è un problema oltremodo complesso. Si può solo affermare, oggi, che in alcune aree economiche degli U.S.A. è stata raggiunta tale competitività, ma ancora non è stata raggiunta per gli U.S.A. in generale e per i Paesi europei.

La centrale di Latina produce già energia elettrica, quella del Garigliano entrerà in funzione fra pochi mesi, mentre la fine della costruzione della centrale di Trino Vercellese è prevista per l'anno prossimo. Queste ultime due centrali, molto diverse per costituzione da quella di Latina, sono di tipo, se così si può dire, leggermente più « moderno ».

L'energia prodotta è, come si è detto, più costosa della convenzionale, ma le valutazioni dei prezzi, soprattutto del costo del combustibile, è resa più difficile dalla mancanza di un libero mercato per l'uranio. L'uranio arricchito viene fornito solo dall'U.S.A.E.C. (United States America Energy Commission) ad un prezzo non commerciale, ma stabilito da questo ente di Stato.

È vero che gli investimenti dei capitali sono piuttosto improduttivi e che ogni anno, quando le tre centrali produrranno energia a pieno ritmo, si perderanno diversi miliardi. Ma è anche vero che le centrali nucleari non si possono installare da un giorno all'altro e che ci vuole un po' di esperienza, che bisogna, insomma, incominciare.

È vero inoltre che la centrale di Latina produce plutonio in notevoli quantità e che per questo, per contratto, deve essere restituito all'Inghilterra a prezzi stabiliti da quest'ultima.

Si può aggiungere che Inghilterra e U.S.A. possono aver avuto motivi eminentemente di carattere militare, che mancano all'Italia, per la costruzione di queste centrali. Vi è poi un fatto: l'Inghilterra, ad esempio, ha venduto centrali come quella di Latina, oltre che all'Italia, anche all'India e al Giappone: per l'Inghilterra la costruzione di queste centrali, con un tale mercato aperto, può essersi risolta in una impresa vantaggiosa e non in un investimento antieconomico.

In breve: l'Inghilterra ha costruito queste centrali, si è fatta una preziosissima esperienza nel campo, ne ha venduto alcune con notevoli profitti e se ne è tenute altre per ricavarne plutonio per gli impianti nucleari (oltre, naturalmente il plutonio che viene restituito dall'estero per contratto).

Si è discusso a lungo se fosse stato più conveniente per l'addestramento dei nostri tecnici una loro permanenza all'estero o l'acquisto delle centrali. Ma non è stato detto che il C.N.E.N. non ha inviato i suoi tecnici a seguirne la costruzione e la gestione. Sono persino venuti dei tecnici stranieri dei paesi dell'EURATOM presso le centrali italiane in costruzione, ma i tecnici del CNEN, non sono andati all'estero. Gli unici tecnici italiani che hanno avuto questo privilegio sono stati i dipendenti delle società acquirenti.

Fortissime sono ovviamente le influenze del mercato energetico (prezzo del petrolio, dei gas naturali, dei carboni) e a tutt'oggi non si può compiere alcuna ragionevole previsione. Probabilmente la competitività si raggiungerà nel mondo a « zone » fluttuanti per estensione e nel tempo. In alcune zone questo è già avvenuto, ma prevedere, come

molti fanno, un affermarsi generale dell'energia nucleare attorno al '70 è alquanto azzardato.

Al C.N.E.N. come è noto, spettano, per istituzione, tutte le iniziative riguardanti la energia nucleare (programmi, controlli, eccetera). Ma a questo punto è necessaria una precisazione: è diffusa, in Italia, la tendenza a confondere la ricerca scientifica in generale, con la ricerca nucleare e quest'ultima con la politica energetica nucleare.

È bene invece separare i compiti e le responsabilità.

La ricerca scientifica in Italia in tutti i suoi settori eccetto il nucleare, spetta al C.N.R. Questo comitato ha innanzi a sé un compito immane ed ha un bilancio molto esiguo: per il 1963-64 ha richiesto 14 miliardi e se ne è visti attribuire 8 più uno in via straordinaria, contro i dieci dell'anno precedente.

Questo bilancio appare invero troppo esiguo ed è umiliante la resa dei conti annuali. Al C.N.R. dovrebbero essere affidati programmi di maggior respiro e dovrebbero essere elevati i fondi.

Se si pensa che tutte le Università italiane articolano le loro ricerche nei programmi del C.N.R. non si può non convenire che gli stanziamenti richiesti sono esigui.

Dal C.N.E.N. ricevono fondi alcune istituzioni scientifiche fra cui l'Istituto nazionale di fisica nucleare. L'I.N.F.N. ha i suoi laboratori a Frascati, con il sincrotrone, ed i suoi fisici sono all'avanguardia in molti problemi teorici. Per il prestigio della Nazione e per la sua lunga tradizione nel campo scientifico non si può assolutamente ridurre la quota-parte dei fondi del C.N.E.N. che vanno all'I.N.F.N. E non si possono parimenti ridurre le sovvenzioni ai gruppi scientifici che lavorano nel campo della Fisica nucleare e applicata, sugli effetti genetici delle radiazioni, sulla radiochimica, sui traccianti radioattivi, ed in genere in tutte le svariate applicazioni che hanno avuto le radiazioni atomiche.

Hanno pienamente ragione i vari responsabili del C.N.R. dell'Università e dell'I.N.F.N. quando trepidano per le sorti dei loro programmi, che sono indirettamente legate a quella del C.N.E.N.

Il C.N.E.N. aveva programmato due generazioni (o grappoli) di centrali nucleari: la prima di 500.000 Kw, costituita dalle tre summenzionate, la seconda, per un milione di Kw, che dovrebbe essere attuata entro il 1970. Sulla prima generazione la polemica si è diffusa molto. Rimane, tuttavia, da chiedere come siano stati spesi i fondi in dotazione al C.N.E.N. per il primo piano quinquennale (80 miliardi), tenendo presente che l'obiettivo principale dell'Ente non consiste nelle attività summenzionate, bensì nella progettazione e costruzione di macchine nucleari per la produzione di energia elettrica. Sono stati sollevati dubbi, cioè, sulla sagacia delle progettazioni effettuate dei due reattori, il PRO ed il RAPTUS, in definitiva sull'attività che avrebbe dovuto e dovrebbe essere propria dell'organismo.

Il PRO è un progetto di reattore refrigerato con una miscela organica polifenilica ed il RAPTUS di un reattore veloce a uranio-torio e sodio.

Un organismo di ricerca americano, l'Atomics international, aveva iniziato studi su reattori refrigerati ad organico, tipo PRO, che recentemente sono stati abbandonati. Ciò significherebbe, oltre la presupposta inutilità del progetto, che gli USA non intenderebbero spendere dollari per continuare ricerche che non approderebbero ad alcun utile.

Il secondo progetto, il RAPTUS, è stato definito più ardito del primo: il primo reattore a sodio, infatti, realizzato dagli U.S.A., l'E.F.F.B.R., non è ancora in grado di funzionare.

Per il prossimo piano quinquennale (per cui sono stati richiesti 150 miliardi di lire) questi sono i principali programmi del C.N.E.N. In parole povere, fra cinque anni, ci troveremo a non aver realizzato altro che inutili apparecchiature sperimentali, costosissime, per giunta? La domanda non può rimanere senza risposta da parte dei responsabili.

Sembra che i dirigenti del C.N.E.N., siccome alcuni scienziati circa quattro anni fa sostenevano i vantaggi dei refrigeranti organici, si siano gettati in quella direzione investendo i primi miliardi in apposite apparecchiature sperimentali e nella costruzione

di un prototipo. Ma gli americani, nel frattempo, avevano eseguito le opportune sperimentazioni traendo la decisione che l'indirizzo seguito era infruttuoso. Bloccarono, quindi, i loro programmi.

I principi che sono alla base del RAPTUS non sono infondati, affermano gli scienziati, come quelli del PRO; ma i reattori di questo tipo sono al limite delle stesse possibilità della tecnologia americana. Un nostro impegno in quella direzione cosa verrà a costare per precorrere gli U.S.A.?

Ed allora, sono vere le affermazioni pronunciate da qualche parte che ben pochi dei dirigenti del C.N.E.N. avrebbero la preparazione necessaria e che gli incaricati stessi di attuare i suddetti progetti non avrebbero mai fatti studi adeguati?

In uno dei primi mesi del corrente anno uno scienziato di fama scriveva sulla rivista « Energia nucleare »: « ... si può prevedere che in Italia nel prossimo futuro la spesa annuale nel campo dell'energia nucleare (considerando i contributi Euratom) si aggirerà sui 90 miliardi di lire. Poichè è escluso da questa somma ogni investimento per attrezzature di carattere militare, dobbiamo convenire che si tratta di una somma enorme; tanto grande che essa va giustificata di fronte alla Nazione sulla base di un prossimo ritorno, sotto forma di profitti, degli investimenti che si stanno facendo ».

Sarebbe davvero auspicabile una assicurazione responsabile su quanto sopra.

Sono state inoltre sollevate ulteriori critiche alla direzione del C.N.E.N.: di aver burocratizzato l'organismo in maniera più consona ad un Ente amministrativo che ad un Ente di ricerca scientifica in cui dovrebbe avanzare solo chi è capace e non chi è più anziano di assunzione; di aver creato superflui uffici di stampa e di relazioni, diretti da impiegati generici; di aver ceduto ISPRA all'Euratom, perdendo l'unico avviato laboratorio di ricerca nel campo dei reattori nucleari, a contatto con la grande industria del nord per costituire il Centro della Casaccia, isolato dai centri industriali...

Il C.N.E.N. è ora all'esame dell'opinione pubblica, del Parlamento e del Governo, grazie alla piena libertà vigente nel nostro Paese.

L'opinione pubblica vuole piena luce ed il relatore è certo che essa si farà, non solo, ma che il Parlamento e il Governo sapranno trovare i rimedi alle insufficienze o alle responsabilità di qualsiasi genere che eventualmente si fossero manifestate nell'organismo, in modo che questo assolva ai compiti che gli sono stati affidati nell'interesse della scienza e del progresso civile della nostra Patria.

E.N.E.L.

Il 6 dicembre 1962 il Parlamento approvò la legge istitutiva dell'Ente nazionale per la energia elettrica conferendogli il compito, ai fini dell'utilità pubblica, di provvedere « alla utilizzazione coordinata ed al potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare con i minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese ».

La costituzione del nuovo Ente, avvenuta, come gli onorevoli colleghi ricordano, in un clima di polemica accesa, ha comportato un complesso di problemi, di esigenze, di casi, di vasta mole.

Si è dovuto, prima di tutto, creare dal nulla l'organizzazione centrale: assicurarsi la collaborazione del personale, cercando di evitare il più possibile la defezione dei tecnici e dei dirigenti; far fronte alla crisi elettrica che in altri Paesi europei ha reso necessario riduzioni di consumo; affrontare questioni della massima importanza, quali:

- a) la strutturazione - il coordinamento - la programmazione - gli investimenti - le tariffe elettriche;
- b) i problemi economici e finanziari;
- c) le questioni legali.

Orbene, nei suoi 8 mesi circa di vita si può, con soddisfazione, affermare che lo E.N.E.L. ha saputo affrontare e proporre adeguate soluzioni a quei problemi.

Infatti si è creata un'organizzazione centrale snella, rispondente alle esigenze di una grandissima azienda ad attività operativa decentrata. Non ha, inoltre, effettuato

alcuna assunzione dall'esterno, essendo riuscito ad assicurarsi il personale che già lavorava nelle varie industrie elettriche ed aveva dimostrato alte capacità, ed ha opportunamente deciso la selezione preliminare per concorso a cui seguono corsi di addestramento e perfezionamento per le organizzazioni periferiche.

Per quanto riguarda il personale è stato stipulato il nuovo contratto di lavoro, istituendo una retribuzione unica nazionale, con piena soddisfazione della categoria e particolari vantaggi per i lavoratori del Mezzogiorno, e sono stati presi opportuni collegamenti fra centro e periferia per realizzare al più presto un vasto programma di attività nel settore dell'addestramento e della qualificazione del personale, indispensabili perchè un'azienda sia florida e renda il massimo.

L'E.N.E.L. ha già completato lo schema di decentramento territoriale della sua organizzazione, in base ai principi direttivi stabiliti dalla legge istitutiva, che assicurerà la unitarietà dell'Ente e realizzerà un decentramento accentuato per quanto riguarda la distribuzione, consentendo, nel contempo, la massima efficienza ed economicità di gestione.

Verranno istituiti 8 Compartimenti (3 nell'Italia settentrionale, 2 nell'Italia centrale, 1 nel Mezzogiorno, 2 in Sicilia e Sardegna) che provvederanno a svolgere nella loro area le attività di costruzione e di gestione degli impianti di produzione e trasmissione, ed avranno funzioni di guida e controllo dello svolgimento delle attività di distribuzione dell'energia elettrica nell'area di competenza, attuata dai Distretti e dalle Zone. I quali Distretti avranno generalmente carattere regionale e svolgeranno principalmente le funzioni proprie della distribuzione. Le Zone saranno costituite dalla suddivisione in unità di esercizio dei Distretti, a carattere prettamente esecutivo, a più diretto contatto con l'utenza.

Piace ricordare che all'inizio del marzo 1963 l'E.N.E.L. ha saputo affrontare una situazione energetica che si presentava critica, a causa della idraulicità eccezionalmente

scarsa in Italia ed in Europa, della conseguente riduzione delle forniture dall'estero, e del ritardo delle consegne dei macchinari delle nuove centrali termiche, dovuti alle vertenze sindacali nel settore metalmeccanico, svolgendo un'intensa attività di coordinamento, con particolare riguardo all'utilizzazione delle centrali termiche, delle residue, scarse riserve dei serbatoi, e della rete elettrica primaria. Per ottenere ciò è stata realizzata una efficiente rete di telecomunicazioni, mettendo in servizio anche un ponte radio a duplice canale. La suddetta azione di controllo e coordinamento ha fatto sì che alla fine di giugno del corrente anno l'invaso dei serbatoi stagionali raggiungesse il 75 per cento della massima capacità, contro il 66 per cento dell'anno scorso.

Circa la programmazione si comunica che è stata effettuata una prima valutazione di massima dei futuri bisogni di potenza e di energia per l'intero territorio nazionale, con criteri di una certa larghezza. Quindi si è proceduto alla determinazione delle future disponibilità complessive italiane. Si prevede che la prossima stagione invernale potrà essere superata senza limitazioni, impegnando tutte le riserve e salvo avvenimenti eccezionali.

Per il periodo 1964-67 i bilanci fra disponibilità e richiesta di potenza e di energia, riportati nelle seguenti tabelle, permettono di affermare che si avranno, con tutta probabilità, margini di una certa rilevanza, salvo nel 1964, per il quale appare un modesto *deficit* di energia, facilmente superabile.

*Bilancio fra disponibilità
e richiesta di energia*
(cifre in miliardi di kWh)

	1964	1965	1966	1967
Richiesta	78,2	85,2	92,9	101,2
Disponibilità in anno idrol. scarso	77,9	87,2	95,0	104,4
Deficit	0,3	—	—	—
Superi	—	2,0	2,1	3,2

Bilancio fra disponibilità e richiesta di potenza

	(cifre in MW)			
	1964	1965	1966	1967
Richiesta .	14.000	15.400	16.800	18.400
Disponibilità alla punta invernale	14.015	16.125	17.640	19.900
Superi . .	15	725	840	1.500

Accelerando i lavori degli impianti in corso di costruzione, con un programma aggiuntivo di nuove costruzioni di 500 mila kw. termici, con la razionale utilizzazione degli impianti esistenti, l'E.N.E.L., perciò, si è posto in condizione di far fronte agli incrementi di consumo e di soddisfare tutte le richieste dell'utenza. Si aggiunge che ai programmi di costruzione degli impianti faranno seguito quelli relativi alle linee di trasmissione.

Il relatore espone ora un quadro, che reputa chiaro, sulla situazione finanziaria dell'E.N.E.L., situazione che ha preoccupato gli amministratori anche per il momento non troppo favorevole del mercato monetario e finanziario italiano oltre che per altri motivi che saranno più avanti esposti.

L'E.N.E.L. non ha ereditato dalle aziende trasferite una situazione finanziaria florida. Infatti, mentre da un lato si presentano elevati i debiti a breve termine verso banche ed istituti di credito in generale, da un altro lato nessuna particolare provvista è stata predisposta per fronteggiare gli investimenti dell'anno in corso.

Ciò è dovuto a varie ragioni e principalmente:

a) al fatto che nell'anno trascorso il consueto principio seguito dalle imprese elettriche per finanziare i nuovi impianti non è stato applicato;

b) alla politica seguita da alcuni grandi aggruppamenti di farsi rimborsare i crediti da essi vantati verso le società dipendenti.

L'E.N.E.L. si trova attualmente, pertanto, a dover fronteggiare tre principali problemi finanziari, e precisamente:

1) consolidare i debiti a breve termine verso banche ed istituti bancari, ereditati dalle società elettriche;

2) finanziare gli investimenti in corso, sia con mezzi interni, sia con mezzi esterni, senza arrestare il regolare processo di formazione dei nuovi impianti;

3) fronteggiare gli impegni derivanti dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e precisamente coprire:

a) il fabbisogno per interessi sull'indennizzo complessivo da corrispondere agli aventi diritto, ai sensi del terzo comma dell'articolo 6 (1), entro sei mesi dalla data dei decreti di trasferimento (poichè le prime 73 società sono state trasferite alle seguenti date: 14 marzo, 29 marzo, 18 aprile, 16 maggio 1963, ne scaturisce che gli interessi sugli indennizzi relativi scadranno fra settembre-novembre del corrente anno);

b) il fabbisogno inerente alla prima rata di indennizzo comprensiva di capitale ed interessi, da corrispondere, sempre ai sensi del terzo comma dell'articolo 6, con inizio 1° gennaio 1964 (1);

c) il quantitativo di obbligazioni da emettere in virtù dell'articolo 7 della su ricordata legge, il quale prescrive: « Entro i limiti e con le modalità stabilite dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, durante il periodo di un anno, prorogabile a non oltre diciotto mesi dalla costituzione dell'Ente nazionale, questo accetterà in sottoscrizione di obbligazioni emesse dall'Ente stesso, anche azioni delle società con azioni quotate in borsa, al prez-

(1) Legge 6 dicembre 1962, n. 1643 « ... L'indennizzo determinato a norma dell'articolo 5 sarà corrisposto dall'Ente agli aventi diritto in dieci anni a decorrere dal 1° luglio 1963.

Sulle somme dovute a titolo di indennizzo sarà corrisposto l'interesse del 5,50 per cento, a decorrere dal 1° gennaio 1963.

Il pagamento dell'indennizzo e degli interessi sarà effettuato in 20 semestralità eguali con inizio dal 1° gennaio 1964. Gli interessi per il semestre dal 1° gennaio al 30 giugno 1963 saranno pagati entro sei mesi dalla data dei decreti di trasferimento ».

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

zo corrispondente al valore indicato nel numero 1 dell'articolo 5 ».

Per quanto concerne il punto 1 — consolidare i debiti a breve termine verso banche ed Istituti bancari — questi sono risultati, ad una prima indagine, risalente alla data dei primi trasferimenti, stimabili complessivamente intorno ai 30 miliardi, esclusi da questa stima i valori afferenti alle Società elettronucleari, e altre minori società non ancora trasferite all'epoca del rilievo stesso.

Per quanto concerne il punto 2 — i finanziamenti necessari per fronteggiare gli investimenti in corso — l'E.N.E.L. ha un programma di investimenti in impianti ed altri immobilizzi per il 1963 (programma che non differisce sostanzialmente da quello degli ultimi anni per le società elettriche) di lire miliardi 242 circa, così distinti:

	<i>L. milioni</i>
a) Impianti idroelettrici	55.466
b) Impianti termoelettrici	73.096
c) Impianti di trasmissione e trasporto	48.081
d) Impianti di distribuzione	82.214
e) Altri lavori	4.116
f) Impianti del programma supplementare	2.300
Totale	265.273
a dedurre	
g) Contributo per la distribuzione	22.800
Totale	242.473

Se si tiene conto delle disponibilità dell'autofinanziamento, e dei mezzi finanziari già acquisiti a lungo termine tramite i mutui emessi dai consueti istituti specializzati, I.M.I. ed I.C.I.P.U. (al netto dei rimborsi), rimarrà una differenza da finanziare per questa voce di 116 miliardi. (Reale finanziamento industriale necessario all'E.N.E.L. per la sua gestione e per i suoi investimenti).

Per quanto concerne il punto 3 — fronteggiare gli impegni scaturenti dalla legge 6

dicembre 1962, n. 1643 — si fa presente che i conteggi relativi dipendono dalla cifra globale degli indennizzi da pagare. Ma questa cifra non è ancora determinata, nè potrà esserlo attualmente, perchè non si conoscono alcuni elementi indispensabili ai conteggi, e precisamente fra i maggiori:

la valutazione dei capitali rettificati, appartenenti a imprese con azioni non quotate in borsa e alle imprese non tenute alla compilazione dei bilanci di esercizio ai sensi della legge 4 marzo 1958, n. 191;

i beni non trattiene dall'E.N.E.L. e da questi restituiti alle ex Società proprietarie (1).

Comunque, se a scopo orientativo si vogliono indicare i limiti entro i quali il valore globale potrà oscillare, presumibilmente si possono fare le stime preliminari di lire miliardi 1.500 - 1.700, per l'indennizzo stesso globale. Al che corrisponderebbe una quota semestrale di interessi di cui al punto a) da 41 a 47 miliardi (ed una quota di interessi e di capitali di cui al punto b) da 98 a 112 miliardi.

Per il punto 3, al capoverso c) non si hanno elementi di stima, in quanto il Comitato interministeriale per il credito, nella sua saggezza, indicherà l'ammontare stesso.

Complessivamente, quindi, il fabbisogno in obbligazioni da predisporre entro il corrente anno può essere sintetizzato come segue:

	Ipotesi sulla valutazione dell'indennizzo complessivo (in miliardi di lire)	
	1.500	1.700
1. Consolidamento debiti bancari a breve	30	30
2. Fabbisogno industriali per investimenti	116	116
3. Interessi su 1 ^a rata indennizzo	41	47

(1) Vedi articolo 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

4. Prima rata di ammortamento	98	112	vrà collocare sul mercato delle obbligazioni con scarto, data la situazione attuale del mercato, nonchè pagare commissioni e provvigioni per il loro collocamento, alla cifra suddetta si dovrebbe aggiungere per:		
1° Totale	285	305			
5. Conversione azioni in obbligazioni	50	50	6. Scarto di emissione, provvigioni e commissioni . .	20	21
2° Totale	335	355	7. Totale nominali obbligazioni da emettere	355	376
Tenendo presente che coprire detto fabbisogno si do-					

Previsioni finanziarie - Esercizio 1963

Valori mensili

(valori in lire miliardi)

DESCRIZIONE	1° sem. 1963	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	Totale
1. Consolidamento debiti bancari a breve (trasferiti) . .	—	—	—	30	—	—	—	30
2. Fabbisogno industriale per investimenti	32	14	15	3,5	13,5	3	35	116
3. Interessi su 1ª rata indennizzo	—	—	—	37,0	6	4	—	47
4. 1ª rata di ammortamento .	—	—	—	—	—	—	112	112
5. 1° Totale	32	14	15	70,5	19,5	7	147	305
6. Conversione azioni in obbligazioni	—	—	—	50	—	—	—	50
7. 2° Totale	32	14	15	120,5	19,5	7	147	355
8. Scarto di emissione, provvigioni e commissioni	—	—	—	21	—	—	—	21
9. Totale	32	14	15	141,5	19,5	7	147	376

N. B. Si è indicata, come pura ipotesi, un'emissione obbligazionaria adeguata.

Detto fabbisogno si può ripartire nei prossimi mesi come indicato nel prospetto controinserito. In tale prospetto, a mero scopo orientativo, si è indicata un'emissione obbligazionaria per il totale fabbisogno. (Sarà

ovviamente il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ad indicare all'E.N.E.L. i tempi, i quantitativi e le caratteristiche secondo le concrete possibilità del mercato). Con il ricavato di questa emissio-

ne si dovrebbe fronteggiare sia il fabbisogno industriale per nuovi investimenti secondo le scadenze indicate, sia il pagamento e la conversione di quanto stabilito dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Queste previsioni trovano una loro valida ragione nella necessità di determinare e segnalare per tempo il quantitativo lordo di obbligazioni da emettere nel 1963, a copertura del fabbisogno finanziario comunque sorto. Quantitativo, quest'ultimo, che prudenzialmente, in considerazione del fatto che nel totale sopra esposto non sono comprese le necessità finanziarie dei primi mesi della gestione 1964, si può arrotondare in lire 400 miliardi.

Sulla politica tariffaria dell'E.N.E.L., premesso che l'attuale assetto tariffario è conseguente alla modifica introdotta dai noti provvedimenti C.I.P. del 1961, che hanno portato ad un'unificazione di eccezionale vastità, maggiore che in altri Paesi, viene riferito che l'Ente ha già iniziato studi e ricerche sull'aggiornamento dei problemi tariffari, volti ad esaminare, alla luce dei più moderni indirizzi, i riflessi economici e tecnici delle tariffe sulla gestione e sullo stesso sviluppo degli impianti. È ovvio che una articolazione di tariffe adeguata all'attuale struttura dell'utenza ha notevole riflesso anche sulla tecnica dell'esercizio. In tal senso si è pronunciata anche la Commissione dell'energia elettrica dell'O.N.U. A quanto risulta, l'indirizzo fondamentale dell'E.N.E.L. è quello di assicurare il migliore servizio con le minime tariffe.

Per quanto riguarda l'elettrificazione delle zone depresse, l'E.N.E.L. ha deciso di creare un ufficio apposito ed ha predisposto una indagine per accertare l'attuale consistenza della rete di distribuzione, delle reti nelle campagne e le reali esigenze del mondo rurale (montano, collinare e di pianura di tutto il Paese) al fine di collaborare fattivamente con il Governo, il quale è invitato da più parti a risolvere nel più breve tempo possibile il problema che interessa le zone depresse del territorio nazionale, un settore dell'economia che va curato con molto impegno, l'agricoltura e che riveste una grande importanza sociale e politica.

Un poderoso lavoro ha dovuto compiere l'E.N.E.L. per l'acquisizione delle imprese, la quale costituisce l'atto fondamentale della legge istitutiva dell'Ente stesso. È giusto rilevare che tale lavoro è avvenuto ed avviene con perfetta regolarità, senza soluzioni di continuità nell'attività produttiva.

Alla data odierna si sono avuti 73 decreti del Capo dello Stato che hanno trasferito altrettante imprese, con una potenza installata complessiva di Kw. 12.087.000, pari al 61,7 di quella nazionale e una produzione di 40 miliardi 310 milioni di Kwh, pari al 62,2 per cento della produzione nazionale.

Il settore giuridico è assai importante e delicato per un Ente delle dimensioni dell'E.N.E.L., ed è più importante e delicato in questa prima fase della gestione. Gli interessi in giuoco sono cospicui e ciò spiega l'attività intensa delle controparti ed il vasto reclutamento da esse effettuato nel campo dei giuristi.

L'E.N.E.L., escludendo ogni azione od intenzione persecutoria, agisce con la massima obiettività, legalità e prudenza.

Mentre il relatore crede giusto rivolgere un vivo elogio agli amministratori del nuovo Ente per l'opera fino ad oggi compiuta, auspica, unitamente a tutta l'opinione pubblica, che la vita del detto Ente divenga la testimonianza di una saggia amministrazione del nostro Stato democratico.

PRIMI CINQUE MESI DEL 1963

L'indice generale della produzione industriale, calcolato dall'Istituto centrale di statistica con base 1953=100, che è stato in media di 202,2 nel 1961 e di 221,7 nel 1962 — con un aumento del 9,6 per cento — ha avuto il seguente andamento nei primi cinque mesi del 1963, per i quali è stato finora determinato:

gennaio: 236,2;
febbraio: 215,8;
marzo: 241,4;
aprile: 238,7;
maggio: 249,4.

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Si può rilevare che, ad eccezione del mese di febbraio, in tutti gli altri mesi l'indice è stato superiore a quello medio dell'anno precedente.

Nei riguardi dell'intero periodo gennaio-maggio è poi da rilevare che l'indice medio è stato 236,3 contro quello di 221,6, registrato nello stesso periodo del 1962 con un incremento di 6,63.

Si riportano, di seguito, gli indici della produzione per i primi cinque mesi del 1963 raffrontato con quelli del corrispondente periodo del 1962 per le seguenti classi e sottoclassi di industrie.

<i>Periodo gennaio-maggio</i>		
<i>Industrie estrattive:</i>		
	1962	1963
Estrazione di carboni fossile e torba	107,5	91,9
Estrazione di combustibili liquidi e gassosi	399,5	406,6
Estrazione di minerali metalliferi	123,3	96,8
<i>Industrie manifatturiere:</i>		
Industrie alimentari e affini	161,9	175,2
Industrie tessili	135,0	142,2
Industrie della seta, del cotone e della lavoraz. delle fibre artif. e sintetiche	140,0	145,5
Industrie della lana	128,4	127,3
Industrie delle fibre dure e tessili varie	131,0	152,0
Industrie delle pelli e del cuoio	162,4	169,3
Industrie delle calzature	195,1	211,0
Industrie del legno (escl. mobilio)	159,1	153,3
Industrie del mobilio e dell'arredamento in legno	147,3	145,1
Industrie metallurgiche	261,3	277,0
Industrie meccaniche (escl. i mezzi di trasporto)	208,2	214,7
Industrie della costr. di macchine non elettr., di carpenteria metall. e simili	193,3	195,7

	1962	1963
Industrie della costr. macchine elettriche	123,5	120,8
Meccanica di precisione	528,0	589,1
Industrie costr. mezzi trasporto	305,3	349,5
Industrie lavoraz. minerali non metalliferi	251,0	265,2
Industrie chimiche	331,5	349,8
Industrie derivati petrolio e carb.	284,6	330,6
Industrie della gomma elastica	188,9	226,5
Industrie produzione cellulosa per usi tessili e delle fibre tessili artificiali e sintetiche	416,7	464,3
Industrie carta e cartotecnica	206,2	219,9
<i>Industrie elettriche e del gas:</i>		
Prod. e distribuz. energia elettr.	195,2	214,0
Prod. e distribuz. officine da gas	122,1	132,5

GLI INVESTIMENTI NELL'INDUSTRIA

Nel 1962 gli investimenti industriali non hanno mantenuto l'alto livello del 1961 ed hanno registrato un tasso d'aumento decrescente.

Il rallentamento verificatosi è da tener presente poichè gli investimenti costituiscono, come è noto, la premessa essenziale per una futura maggiore espansione produttiva.

Nel 1961 gli investimenti erano stati 1.607 miliardi di lire (+ 22,8 per cento a prezzi correnti e + 18,6 per cento a prezzi costanti). Nel 1962 sono stati 1.817 miliardi (+ 18,6 per cento a prezzi correnti e + 7,50 per cento a prezzi costanti). Il tasso medio annuo di sviluppo a partire dal 1953 era stato pari al 10,5 per cento a prezzi correnti e all'8,7 per cento in termini reali.

Suddividendo il totale degli investimenti per le singole categorie, si constata che nel 1962 gli investimenti industriali hanno toccato il 31 per cento, quelli dell'edilizia il 26 per cento circa, il settore dei trasporti e delle comunicazioni il 17 per cento circa, quello agricolo il 10 per cento circa e quello delle spese pubbliche e altri il 15 per cento circa.

Nell'ambito del settore industriale il maggior sviluppo è stato realizzato dal comparto delle industrie produttrici di macchine e prodotti meccanici, seguito dalla categoria dei prodotti metallurgici, attrezzature, beni di equipaggiamento e opere murarie e dalla categoria delle macchine ed apparecchi elettrici.

Nel 1962 un volume di investimenti notevolmente superiore a quello del 1961 è stato impegnato dalle industrie siderurgiche, dove è in corso di esecuzione il vasto programma delle aziende a partecipazione statale.

Incrementi quasi pari al tasso medio complessivo sono stati realizzati nelle classi manifatturiere, come industrie meccaniche, chimiche e dalla raffinazione degli olii minerali.

FINANZIAMENTI ALL'INDUSTRIA

La legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente incentivi a favore delle medie e piccole industrie, ha lo scopo di incoraggiare ed agevolare la costruzione di nuovi impianti industriali ed il rinnovo, la conversione o l'ampliamento di quelli già esistenti, attraverso la messa a disposizione di credito a particolari condizioni.

Tali finalità tendono, da una parte a favorire un immediato flusso di nuove decisioni di investimenti industriali, dall'altro a regolare tale flusso verso gli indirizzi di settore, nei quali maggiore affidamento può farsi circa l'apporto che essi danno all'incremento

del reddito nazionale e verso gli indirizzi territoriali, in modo da concorrere a riequilibrare il livello delle due parti del Paese.

L'applicazione della legge di cui trattasi, modificata ed integrata con la legge 25 luglio 1961, n. 649, e con la legge 12 marzo 1963, n. 180, ha consentito la concessione di contributi in conto interessi su 8.317 finanziamenti industriali a medio termine, per piccole e medie industrie per l'importo complessivo di lire 656.527 milioni, dando luogo a 1.314 miliardi di lire di investimenti (di cui 692 per il Mezzogiorno) e ad una occupazione operaia di circa 280.000 unità.

Con la concessione dei suddetti contributi sono stati impegnati per intero gli stanziamenti previsti, ammontanti complessivamente a lire 109.500 milioni, come risulta dal seguente quadro riepilogativo; cosicchè, nel momento in cui maggiormente è sentita la necessità di sostenere gli investimenti industriali, mancano i fondi per far fronte alle numerose domande, oltre 1.500, già pervenute a questo Ministero.

La media e piccola industria rappresenta nella vita del nostro Paese un elemento di decisiva importanza e di una estrema delicatezza. Essa va, quindi, seguita con grande attenzione ed aiutata nei modi più opportuni, in questa fase congiunturale. Gli operatori del detto settore, nella stragrande maggioranza, meritano ogni elogio e comprensione, giacchè hanno assolto ed assolvono ad una funzione, quella di avviare all'attività industriale un gran numero di lavoratori, che è altamente benemerito. Occorre assolutamente provvedere in tempo alle eventuali difficoltà di vario genere cui potrebbero andare incontro quegli operatori. Essi sarebbero i primi a subire i contraccolpi di depredate situazioni non favorevoli, con enorme danno economico, sociale e politico della Nazione.

Il relatore si permette perciò, di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e del Governo sul settore in parola, certo che troverà l'ascolto necessario.

Stanziamanti disposti per l'applicazione della legge « 623 »

ESERCIZI FINANZIARI	Stanziamanti (in milioni di lire)				Totale stanziamenti esercizio
	Legge 30-7-1959 n. 623	Legge 25-7-1961 n. 649	Legge 12-3-1963, n. 180		
			nuovi fondi	storni	
1960-61	3.000	—	—	—	3.000
1961-62	3.000	2.000	—	—	5.000
1962-63	3.000	4.000	1.000	—	8.000
1963-64	3.000	4.000	1.000	—	8.000
1964-65	3.000	4.000	1.000	—	8.000
1965-66	3.000	4.000	1.000	+ 4.000	12.000
1966-67	3.000	4.000	1.000	—	8.000
1967-68	3.000	4.000	1.000	—	8.000
1968-69	3.000	4.000	1.000	—	8.000
1969-70	3.000	4.000	1.000	—	8.000
1970-71	1.000	4.000	1.000	—	6.000
1971-72	1.000	4.000	1.000	—	6.000
1972-73	1.000	4.000	1.000	—	6.000
1973-74	1.000	4.000	1.000	—	6.000
1974-75	1.000	4.000	1.000	— 2.000	4.000
1975-76	—	4.000	750	— 2.000	2.750
1976-77	—	2.000	750	—	2.750
Totale generale stanziamenti	35.000	60.000	14.500	—	109.500

INVESTIMENTI DI CAPITALI ESTERI IN ITALIA

La materia degli investimenti di capitali esteri in Italia è disciplinata dalla legge 7 febbraio 1956, n. 43 e dal Regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 758 del 6 luglio 1956.

Tale legge, all'articolo 1, stabilisce un trattamento valutario particolarmente favorevole per quegli investimenti esteri « diretti » che si concretizzano nella « creazione » o nell'« ampliamento di imprese produttive » italiane, consentendo la libera ed illimitata trasferibilità all'estero di tutti gli utili effettivamente percepiti e del ricavo delle cessioni, delle vendite o di qualsiasi altra forma di realizzo dell'investimento.

Gli investimenti esteri, di qualsiasi altro tipo, effettuati ai sensi dell'articolo 2 della legge stessa n. 43, ossia gli investimenti cosiddetti di « portafoglio » effettuati in imprese non qualificate espressamente come produttive, in base all'articolo 3 del Regolamento, sono soggetti al trattamento meno favorevole stabilito dallo stesso articolo 2, il quale sancisce:

a) la libera trasferibilità all'estero degli utili effettivamente percepiti, entro il limite dell'8 per cento annuo dei capitali investiti;

b) la libera trasferibilità dei capitali e dei realizzi fino a concorrenza della somma originariamente apportata in Italia, non pri-

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ma che siano trascorsi due anni dalla data dell'investimento.

Gli importi eccedenti tali limiti possono essere però accreditati in « conto capitale » a favore dell'investitore estero. In questa categoria di conti affluiscono anche le somme relative ad investimenti esteri che, per la libera scelta dell'operatore, non sono stati effettuati ai sensi della legge n. 43.

Va rilevato, però, che un recente provvedimento amministrativo ha abolito, con decorrenza 7 gennaio 1962, tutte le limitazioni riguardanti la trasferibilità all'estero dei fondi di « conto capitale ». Per effetto di tale provvedimento, tutti gli investimenti esteri in Italia godono, oggi, di fatto, senza distinzione alcuna, della possibilità di trasferire all'estero tutti gli utili e i ricavi dei realizzi.

Sicché l'unica differenza di trattamento a favore degli investimenti in imprese riconosciute « produttive » ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 43, rimane quindi quella di avere una più precisa *garanzia giuridica*, derivante appunto da tale norma di legge.

Prestiti esteri: a differenza degli investimenti veri e propri che possono essere sempre effettuati liberamente, quale che sia la disciplina che si applica ai successivi trasferimenti degli utili e dei realizzi, i prestiti esteri continuano ad essere soggetti in base agli articoli 2 e 13 del disegno di legge 6 giugno 1956, n. 476 (cosiddetta « legge valutaria » generale) e dell'articolo 6 della citata legge n. 43, alla « preventiva autorizzazione » del Ministero del tesoro, di concerto con il Ministero del commercio con l'estero.

Nella concessione di queste autorizzazioni si sono, nel 1962, adottati criteri di maggiore liberalità che nel passato, soprattutto per quanto attiene i termini di rimborso.

Gli investimenti di capitali esteri in Italia nel 1962 hanno raggiunto i 28,4 miliardi di lire così ripartiti:

	miliardi
settore chimico farmaceutico . . .	6,0
settore petrolifero	2,2
industria del vetro	4,7
settore siderurgico	3,7
settore elettromeccanico	3,2
settore alimentare	1,9
settore cartario	1,0
settore edile	1,0
settore alberghiero	1,5
settore armatoriale	0,5
settore tessile	0,4
altri settori	2,2

Dall'entrata in vigore della legge 7 febbraio 1956, n. 43, a tutto il 31 dicembre 1962, gli investimenti « dichiarati » di capitali esteri in Italia ammontano a 176 miliardi di lire annualmente così suddivisi:

1956-57:	33,6 miliardi;
1958 :	22,2 miliardi;
1959 :	15,7 miliardi;
1960 :	35,1 miliardi;
1961 :	41,0 miliardi;
1962 :	28,4 miliardi.

Secondo la provenienza l'importo complessivo risulta il seguente:

Paesi di provenienza	1956-1961	1962	Totale
	(miliardi di lire)		
Stati Uniti	53,9	8,2	62,1
Svizzera	34,2	12,8	46,8
Germania Occ.	14,4	1,9	16,3
R.U.	10,5	1,6	12,1
Panama	9,3	0,7	10,0
Francia	7,2	2,0	9,2
Venezuela	4,0	0,2	4,2
Canada	3,2	—	3,2
Olanda	2,3	0,6	2,9
Belgio	1,6	0,4	2,0
Altri Paesi	7,0	0,2	7,2
Totale	147,6	28,4	176,0

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ripartizione territoriale degli investimenti esteri.

	1956-1961	1962	Totale
	(miliardi di lire)		
<i>Regioni</i>			
Sicilia	15,8	1,3	17,1
Lazio	18,3	2,5	20,8
Lombardia	73,5	7,5	81,0
Liguria	5,2	0,4	5,6
Campania	7,1	6,3	13,4
Emilia	3,4	1,4	4,8
Veneto	2,7	1,4	4,8
Venezia Giulia	0,8	0,1	0,9
Piemonte	7,8	0,6	8,4
Trentino	0,8	1,0	1,8
Toscana	8,1	1,5	9,6
Sardegna	1,1	—	1,1
Umbria	0,5	—	0,5
Puglia	—	0,3	0,3
Abruzzo	—	4,0	4,0
Non precisate	2,5	0,1	2,6
Totali	147,6	28,4	176,0

Ripartizione settoriale (sempre investimenti di cui all'articolo 1 della legge n. 43).

	1956-1961	1962	Totale
	(miliardi di lire)		
<i>Settori</i>			
Ind. chimico-farmaceutica	43,0	5,9	48,9
Ind. petrolifera	33,5	2,2	35,7
Ind. mec. metallurgica	27,9	3,7	31,6
Ind. elettrica ed elettronica	9,9	3,2	13,1
Ind. della gomma	12,1	—	12,1
Ind. della carta	5,4	1,0	6,4
Ind. armatoriale	5,2	0,5	5,7
Ind. alimentare	3,3	1,9	5,2
Ind. edile	4,2	1,0	5,2
Ind. del vetro	—	4,7	4,7
Ind. tessile	2,5	0,5	3,0
Ind. del turismo	1,2	0,1	1,3
Agricoltura	1,6	0,1	1,7
Ind. mineraria	0,5	—	0,5
Ind. del tabacco	0,5	—	0,5
Altre industrie	6,6	2,2	8,8
Totali	147,6	28,2	176,0

Nell'anno in corso e fino al 31 luglio 1963, l'importo delle « dichiarazioni » di investimenti in « imprese produttive » è ammontato a circa 15.077 milioni, ripartito, nei diversi settori economici, come segue:

	milioni di lire
Industria elettromeccanica	4.568
Industria della gomma	2.240
Industria alimentare	2.215
Industria siderurgica	2.044
Industria petrolifera	1.600
Industria chimico-farmaceutica	1.382
Industria cartaria	300
Industria tessile	251
Varie (edilizia, miniere, agricoltura e servizi)	477
Totale	15.077

Inoltre, durante lo scorso mese di luglio, gli investimenti, effettuati sotto forma di prestiti o di finanziamenti « autorizzati » ai sensi dell'articolo 6 della citata legge n. 43, sono ammontati a circa 35 miliardi di lire; avuto riguardo al periodo 1° gennaio-31 luglio del corrente anno, tali investimenti ammontano a circa 200 miliardi.

L'INDUSTRIA ITALIANA E IL M.E.C.

L'industria italiana trovasi in testa alla graduatoria relativa all'entità degli incrementi dati alla produzione industriale nei singoli paesi C.E.E. Prendendo come base l'anno 1953=100 l'Italia nel decennio dal 1953 al 1962 ha aumentato la propria produzione industriale del 121 per cento, seguita dalla Repubblica Federale tedesca con un aumento del 99 per cento, dalla Francia (+92 per cento), dall'Olanda (+65 per cento) e dal Belgio (+43 per cento). Essa si è situata quindi ben al di sopra della relativa media C.E.E. (con un aumento dell'82 per cento per tale periodo).

L'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA

Per tutto il 1962 è perdurato il *trend*, già riscontrato negli anni precedenti, all'assorbimento della manodopera disponibile nelle industrie. Si è continuato pertanto sulla via che conduce all'eliminazione della disoccupazione e della sottoccupazione, problemi, questi, che sembrano avviati a una soluzione in un avvenire più o meno vicino.

Al riguardo mette conto soffermarsi su alcuni aspetti dinamici dell'occupazione nell'industria: secondo le statistiche ufficiali il numero degli occupati nel settore industriale è salito da 7,8 milioni nel 1961 a 8,1 milioni nel 1962 con un aumento del 3,8 per cento.

Da parte sua il numero dei disoccupati secondo quanto pubblicato nella « Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1962) » è sceso da un anno all'altro da 433 mila a 344 mila.

L'industria ha assorbito i 2/3 di tutta la manodopera inserita nel 1962 nel ciclo produttivo, potendo pertanto attribuirsi il merito di aver partecipato in misura predominante al miglioramento delle condizioni occupazionali sul mercato del lavoro nazionale.

È innegabile che il mercato del lavoro italiano sta attraversando oggi un periodo di assestamento e di modifiche strutturali: oltre al sensibile aumento delle forze di lavoro dell'industria si assiste ad una loro contrazione nell'agricoltura (nel 1962 da 5,8 a 5,5 milioni), mentre il loro numero nelle attività terziarie è rimasto stazionario a 6,2 milioni.

IL CONTRIBUTO DELL'INDUSTRIA ALLA VALORIZZAZIONE DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Nel 1962 si è mantenuto l'incremento del processo di sviluppo industriale del Mezzogiorno già riscontrato nel 1961. L'entità degli investimenti effettuati dovrebbe essersi raddoppiata da un anno all'altro. Dai dati relativi ai primi otto mesi del 1962 (1) si rileva che i finanziamenti deliberati in detto periodo dagli istituti di credito a medio termine operanti nel Mezzogiorno superano del

(1) Tali dati sono stati esposti dal Ministro dell'Industria al Parlamento in sede di presentazione del bilancio del suo dicastero.

99,4 per cento l'importo di quelli deliberati nel corrispondente periodo dell'anno precedente, essendo passati da 167 a 333 miliardi. Si può calcolare quindi in circa 660 miliardi l'ordine di grandezza degli investimenti che saranno resi possibili dai finanziamenti stessi, senza contare, beninteso, tutte quelle iniziative che saranno operate senza che si ricorra al credito bancario.

Tale miglioramento dell'attività investitrice non si estende solo al piano quantitativo, ma pure agli aspetti della diffusione territoriale e della distribuzione settoriale di nuove iniziative. Si è constatata infatti una tendenza — già riscontrata nel 1961 — ad una sempre più diffusa ubicazione delle iniziative oltre i limiti di quelle zone sulle quali all'inizio del processo d'industrializzazione si era concentrato l'investimento. Inoltre si rileva una preferenza, da parte delle industrie investitrici, verso i settori di produzione più rappresentativi dell'evoluzione tecnologica.

La politica di valorizzazione del Mezzogiorno già ha iniziato a portare i suoi frutti, tanto è vero che il reddito lordo, il quale nel 1961 era aumentato nel Sud del 13,6 per cento (in confronto al 9 per cento nel Centro-Nord) superando per la prima volta, come tasso di accrescimento, quello delle altre regioni, è continuato ad espandersi. Lo stesso andamento evolutivo è riscontrabile in materia di tenore di vita e di consumi. Merita accennare, al riguardo, pure agli effetti di alleviamento della disoccupazione e sottoccupazione, tuttora intense nel Sud, relativamente alle altre regioni italiane, risultati dall'azione di sollevamento del Mezzogiorno.

INCENTIVI PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO: AREE E NUCLEI DI SVILUPPO INDUSTRIALE

Le questioni e i problemi di maggior rilievo che sono stati trattati nel 1962, o sono in corso di trattazione, possono riassumersi come segue:

1) *Applicazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modifiche ed integrazioni.*

a) *Consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione.*

È continuata, da parte del Ministero, l'attività di vigilanza e tutela sui predetti Consorzi (attribuita al Ministero dell'industria ai sensi dell'articolo 21 della richiamata legge).

La situazione attuale delle Aree e dei Nuclei e dei relativi Consorzi è rappresentata dal seguente prospetto:

1) Consorzi con statuto approvato con decreto del Capo dello Stato:

Aree: Bari, Brindisi, Taranto, Cagliari, Salerno, Napoli, Caserta, Valle del Pescara.

Nuclei: Potenza, Sassari Porto Torres, Messina, Valle del Basento, Avellino, Golfo di Policastro, Piana di Sibari, Crotone, Avezzano, Foggia, Gela, Arbatax Tortoli, Vasto, Teramo, Ragusa, Oristano.

2) Progetti di riconoscimento di Aree e Nuclei approvati dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno:

Aree: Catania, Siracusa, Palermo, Pianura Pontina.

Nuclei: Reggio Calabria, Sant'Eufemia Lamezia, Sulcis Porto Vesme, Valle del Tronto, Valle del Sacco, Caltagirone, Trapani, Rieti, Cittaducale, Gaeta, Olbia.

b) Contributi della Cassa del Mezzogiorno alle medie e piccole industrie ai sensi dell'articolo 18 della citata legge n. 634, e successive modifiche ed integrazioni.

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1962 sono state esaminate n. 796 domande e sono state approvate proposte di concessione di contributi per un ammontare complessivo di 8.875 milioni di lire.

Nel primo trimestre del 1963 sono state esaminate n. 258 domande ed approvate proposte di concessione di contributi per un totale di 2.356 milioni di lire.

2) *Applicazione del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (articoli 2, 4 e 5) successivamente prorogato dalla legge 29 luglio 1957, n. 634 (articolo 29).*

a) Importazione in esenzione doganale e con riduzione dell'I.G.E. di macchine e materiali destinati alle imprese operanti nel Mezzogiorno e nelle Isole (articolo 2);

b) Espropriazione degli immobili da destinare ad industria (articolo 4). È affidato all'Ufficio competente del Ministero il compito della istruttoria dei ricorsi straordinari al Capo dello Stato, nonché quello delle interlocutorie per quei ricorsi che a titolo personale (opposizioni) gli espropriandi fanno pervenire al Ministero;

c) Registrazione e tassa fissa degli atti di acquisto di immobili da destinare all'industria (articolo 5).

L'Ufficio competente, effettuata l'istruttoria tramite gli UU.PP.I.C., accerta la sussistenza degli opportuni requisiti e rilascia, quindi, agli interessati una declaratoria attestante che il fine voluto dalla legge è stato conseguito nei modi e nei termini di cui alla legge stessa (n. 293 declaratorie rilasciate nell'anno 1962).

Dopo il 15 novembre 1962, data di entrata in vigore della legge 5 ottobre 1962, n. 1492, le declaratorie di cui sopra sono rilasciate dall'Ufficio limitatamente alle domande già presentate direttamente al Ministero dell'industria e del commercio e solo per atti registrati anteriormente alla predetta data, mentre l'esame delle istanze concernenti atti di acquisto, registrati dopo l'entrata in vigore della citata legge, è stato attribuito alla competenza delle Camere di commercio, industria e agricoltura.

PARTECIPAZIONE ALLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA NAZIONALE NEL SETTORE INDUSTRIALE E COORDINAMENTO DELLE POLITICHE REGIONALI DI SVILUPPO INCENTIVI LOCALIZZATI - ZONE INDUSTRIALI

Le questioni ed i problemi di maggior rilievo che sono stati trattati nel corso del 1962, possono riassumersi come segue:

Il Servizio del Ministero ha collaborato alla preparazione dei seguenti provvedimenti legislativi:

1) legge 2 marzo 1963, n. 397, concernente il secondo ampliamento del porto e della zona industriale di Venezia-Marghera. In merito è da ricordare che con decreto ministeriale 7 gennaio 1963 è stato approvato il

piano generale per la sistemazione del territorio compreso nel primo ampliamento della zona stessa;

2) legge 2 marzo 1963, n. 362, concernente l'integrazione di lire 5 miliardi della dotazione del « Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia ».

Il Servizio ha esercitato la vigilanza sul Consorzio per la zona industriale apuana e su quello per la zona agricola-industriale di Verona.

Alla programmazione il relatore ha accennato più sopra. Per quanto riguarda gli incentivi localizzati, ritiene doveroso da parte sua affermare che occorre guardare a tutto il territorio nazionale, giacchè esistono squilibri e depressioni anche nel Nord e soprattutto nel Centro d'Italia, e che occorre giungere a provvedimenti atti ad eliminare, od almeno ad attenuare, detti squilibri e depressioni nel più breve tempo. Si sa che il Ministero competente ed alcune Commissioni da molti mesi studiano; sarebbe bene che dalla fase di studio si passasse a quella di realizzazione, onde evitare che gli auspicati provvedimenti giungano in ritardo rivelandosi, quindi, privi di gran parte di efficacia.

Ricerca industriale (Stazioni sperimentali) - Problemi di assistenza tecnica e istruzione professionale.

L'attività dell'Ispettorato del Ministero nel 1962 è stata rivolta prevalentemente allo studio e alla soluzione dei vari problemi interessanti le Stazioni sperimentali per l'industria, che hanno il compito generale di affiancare l'attività dell'industria — specie delle medie e piccole imprese che non sono in grado di attrezzare propri laboratori di ricerca — allo scopo di promuovere il progresso tecnico a mezzo della ricerca scientifica e della sperimentazione. Le Stazioni sperimentali sono attualmente in numero di otto e sono costituite per i seguenti rami d'industria:

1) combustibili (solidi, liquidi e gassosi), con sede in Milano;

2) carta, cellulosa e fibre tessili vegetali ed artificiali, con sede in Milano;

3) olii e grassi, con sede in Milano;

4) seta, con sede in Milano;

5) conserve alimentari (vegetali ed animali), con sede in Parma e ufficio a Salerno;

6) pelli e materie concianti, con sede in Napoli e Sezione in Torino;

7) essenze e derivati dagli agrumi, con sede in Reggio Calabria;

8) vetro, con sede in Murano (Venezia).

L'attività delle Stazioni, nel campo specifico della competenza di ciascuna, si esplica in particolare attraverso:

a) studi, ricerche e sperimentazioni su particolari aspetti del settore industriale di competenza, ritenuti dalla Stazione maggiormente importanti ai fini del progresso tecnico-industriale;

b) studi ed analisi chimiche per conto di terzi;

c) assistenza alle industrie mediante l'invio sul posto di tecnici specializzati ovvero ospitando tecnici delle imprese presso i laboratori delle Stazioni;

d) documentazione sugli studi e le sperimentazioni effettuate in Italia e all'estero;

e) divulgazioni dei nuovi metodi e sistemi produttivi;

f) istituzione di corsi di perfezionamento per tecnici delle aziende ed eventualmente per maestranze specializzate.

Inoltre le Stazioni sperimentali curano i contatti con gli istituti esteri di ricerca e collaborano con il Consiglio nazionale delle ricerche in materia di ricerca applicata anche attraverso convenzioni per la istituzione presso le Stazioni sperimentali di Centri di ricerca, di cui alcuni già funzionanti da tempo ed altri in via di costituzione.

COMMERCIO INTERNO

Disciplina giuridica del commercio

L'affinamento delle tecniche della distribuzione dei prodotti dalla produzione al consumo ha generato lo sviluppo di nuovi orga-

nismi commerciali, che si affiancano a quelli tradizionali, quali i supermercati, i magazzini a prezzo unico, i grandi magazzini, i centri di acquisto, nonchè sistemi nuovi di vendite quali le vendite « a premio », le vendite per corrispondenza o su catalogo, il *self-service*.

La legislazione vigente — specialmente il regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, che stabilisce l'obbligo della preventiva autorizzazione rilasciata dall'Autorità comunale per esercitare il commercio in sede stabile ed il regio decreto-legge 21 luglio 1938, numero 1468, che disciplina i magazzini di vendita a prezzo unico ed i supermercati — vecchia di decenni e che risente dei principi economico-politici che la ispirarono, è da considerare ormai inadeguata e superata dai tempi e dalle nuove esigenze.

Essa presenta lacune, difficoltà di interpretazione e incertezze giurisprudenziali che rendono necessaria un'organica sua revisione in modo da stabilire, anche in questo campo, la necessaria « certezza » del diritto.

In proposito occorre infatti ricordare che lo scopo originario delle leggi citate era quello di disciplinare l'apertura dei nuovi esercizi di vendita in funzione delle constatate nuove esigenze del consumo sulla base di alcuni criteri, demografici e topografici, indicati dalle leggi stesse. Ma in questi ultimi anni la giurisprudenza del Consiglio di Stato ha affermato la necessità di applicare queste norme subordinatamente al rispetto del principio della libertà dell'iniziativa privata, sancito dall'articolo 11 della Costituzione. La conseguenza è che, mentre in passato bastava provare che i negozi esistenti erano adeguati alle esigenze del consumo, per negare le nuove autorizzazioni richieste, ora sembra che la domanda per un nuovo negozio possa essere respinta soltanto quando si dimostri che la sua apertura sarebbe contraria al pubblico interesse.

In tale situazione, il problema che viene sottoposto al Parlamento, al Ministero ed al Governo è di decidere se non convenga, eventualmente, di abbandonare l'attuale sistema delle licenze e di promuovere un provvedimento legislativo inteso a subordinare l'esercizio dell'attività di vendita al pubblico a

nuovi criteri, rispondenti alle situazioni ed esigenze nuove.

Altro problema è quello della disciplina degli orari di vendita dei negozi che le vigenti norme attribuiscono alla competenza dei Prefetti, ma che forma ugualmente oggetto di divergenti interpretazioni e rivendicazioni da parte delle varie categorie commerciali interessate. Tra l'altro, i magazzini a prezzo unico rivendicano in materia una libertà di azione sulla quale gli esercenti degli altri negozi non sono d'accordo. Inoltre, va diffondendosi l'aspirazione alla « settimana semicorta », (chiusura di mezza giornata oltre alla normale chiusura settimanale) e addirittura alla « settimana corta » (chiusura per una giornata oltre alla chiusura settimanale). Anche su tale questione c'è divergenza di interessi tra le varie categorie di negozi.

Sull'intera materia, poi, della disciplina degli orari, gravano — come sulla materia delle licenze di commercio — forti dubbi di interpretazione delle norme di legge, specie per quanto riguarda la natura ed i limiti del potere prefettizio, che da più parti (anche in base ad alcune pronunce giurisprudenziali) si vorrebbe circoscritto al solo aspetto del riposo settimanale dei lavoratori, mentre da più parti si ritiene di doverlo configurare sotto il più ampio profilo di una disciplina dell'attività commerciale, anche per quanto riguarda la concorrenza tra negozi dello stesso settore merceologico e tra negozi di tipo diverso (grandi magazzini e negozi tradizionali).

Occorrerà affrontare, infine, il problema delle « vendite a premio ». Si tratta di vendite effettuate mediante concorsi ed operazioni che prevedono la consegna di un premio da parte delle ditte agli acquirenti di determinati prodotti.

Attualmente l'autorizzazione ad effettuare tali operazioni e concorsi è concessa per quasi tutte le merci, anche di largo e popolare consumo. Possono esserne esclusi la carne fresca, la pasta, le farine, lo zucchero, le polveri per acqua da tavola, il vino, il caffè e qualche altro prodotto alimentare.

L'attuale disciplina della materia è generalmente considerata insoddisfacente, anche

per quanto riguarda le sanzioni previste a carico degli inadempienti. Ma circa le soluzioni da adottare i pareri degli industriali e dei commercianti interessati sono lungi dall'essere convergenti. Sostanzialmente, si tratterà di scegliere una delle seguenti tre soluzioni: a) proibizione assoluta e generale di ogni tipo di vendita a premio, allo scopo di ricondurre la concorrenza sui semplici, tradizionali binari del prezzo e delle qualità dei prodotti; b) proibizione assoluta per tutte le merci di largo e popolare consumo e specie per gli alimentari; c) sostituzione dell'attuale facoltà dell'Amministrazione di escludere dalle vendite a premio certi prodotti, con il divieto legale e assoluto, per gli stessi prodotti, di effettuare le vendite in questione. Le vendite a premio degli altri prodotti non sarebbero sottoposte ad alcuna procedura di autorizzazione amministrativa, ma alle normali condizioni e limitazioni di legge.

Mercati all'ingrosso

Una recente legge, quella del 25 marzo 1959, ha disciplinato il commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici. L'esperienza fattane in questi anni non appare, a giudizio di molti, del tutto soddisfacente, e perciò da quei molti si pensa che il Ministero possa essere indotto a promuovere alcuni miglioramenti delle norme in vigore.

In ogni caso, è particolarmente sentita la necessità di un provvedimento di legge inteso a prevedere la concessione, da parte dello Stato, di contributi per la costruzione di mercati all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici e per l'ammodernamento e l'attrezzatura di quelli esistenti.

Un tale provvedimento si rivela necessario allo scopo di assicurare il rispetto delle norme emanate in questi ultimi anni sul funzionamento dei mercati ed il raggiungimento di alcune finalità consistenti nel miglioramento qualitativo dei prodotti immessi in commercio e nel loro migliore confezionamento e presentazione.

Al riguardo, è appena il caso di accennare che nel 1965 entreranno in vigore per il mercato interno le norme comunitarie sui requisiti qualitativi della frutta e degli ortaggi, già entrate in vigore per le esportazioni e le importazioni; e, pertanto, occorre assistere gli operatori economici, almeno in un primo tempo, non solo nella fase produttiva, ma anche in quella successiva della distribuzione, offrendo loro mercati che, con adeguate attrezzature, diano possibilità anche di procedere alla selezione e conservazione dei prodotti.

A nessuno può sfuggire l'importanza di quanto sopra. Da nuovi sistemi di conservazione dei prodotti, di distribuzione dei medesimi e da nuove forme di vendita, dipendono non soltanto i prezzi all'ingrosso ma anche di quelli al minuto. In questa fase, specialmente, di espansione di consumi superiore a quella della produzione, soprattutto degli alimentari, Parlamento, Governo e categorie interessate debbono trovare i sistemi più idonei per appagare le esigenze del pubblico e al tempo stesso migliorare i servizi e presentare i prodotti nella migliore condizione possibile, ai minimi costi.

L'attività commerciale, inoltre, oggi richiede una preparazione ed una qualificazione molto superiori a quelle di un tempo. E se nell'apportare forme nuove di vendita è bene non turbare eccessivamente la situazione esistente, è pure bene cessare di pensare che l'apertura di un negozio qualsiasi offra la possibilità di una vita tranquilla.

Disciplina delle manifestazioni fieristiche

Le manifestazioni fieristiche in Italia sono attualmente disciplinate dal regio decreto-legge 29 gennaio 1934, n. 454, convertito in legge 5 luglio 1934, n. 1607: ai sensi della predetta legge, esse si distinguono in internazionali, nazionali ed interprovinciali sottoposte all'autorizzazione del Ministero dell'industria e del commercio e iscritte nel Calendario nazionale delle fiere, mostre ed esposizioni, e in provinciali e locali sottoposte all'autorizzazione delle Camere di commercio, territorialmente competenti, ed iscritte nei Calendari provinciali.

La sopra citata legge 5 luglio 1934, n. 1607, contiene però soltanto poche norme di limitata importanza, dato che si limita a classificare le manifestazioni, senza per altro indicarne le caratteristiche, ad istituire alcuni controlli sugli enti fieristici in materia di bilanci e di particolari deliberazioni, a regolamentare la nomina dei dirigenti preposti agli enti predetti ed a istituire il calendario delle fiere, mostre ed esposizioni.

In base all'attuale legislazione, pertanto, i mezzi a disposizione della pubblica Amministrazione per esercitare il controllo nel settore fieristico sono assai modesti, concretizzandosi nel potere di nomina degli organi direttivi e nell'approvazione dei bilanci per quanto concerne le manifestazioni organizzate da enti autonomi legalmente riconosciuti, e in un vago potere di vigilanza, di cui è indicato il contenuto, per quanto concerne le altre.

Altra grave lacuna della legislazione vigente è costituita dal fatto che essa non contiene sanzioni nei confronti di coloro che contravvengono alle norme da essa stabilite.

A ciò deve aggiungersi che l'Amministrazione preposta alla vigilanza delle manifestazioni fieristiche non può attualmente avvalersi di un organo consultivo i cui suggerimenti, in una materia soggetta a continue evoluzioni ed aperta a tutte le possibilità offerte dalle nuove tecniche affermatesi nel campo di distribuzione e presentazione dei prodotti, sarebbe di indubbia utilità.

Come conseguenza della scarsa efficacia della vigente legislazione, si è potuto constatare, in questi ultimi tempi, un continuo incremento di iniziative per l'organizzazione di nuove manifestazioni fieristiche, non sempre rispondenti ad una effettiva necessità.

Tali manifestazioni, non di rado allestite con mezzi inadeguati, sono troppo numerose in relazione alle esigenze del mercato ed alle necessità della produzione, così che non adempiono, o adempiono insufficientemente, agli scopi per i quali dovrebbero essere organizzate, ossia la diffusione e lo scambio, intesi nel senso più ampio, di merci e di prodotti.

Le considerazioni sopra svolte, fanno sperare che il Ministero riprenda l'iniziativa della presentazione di un disegno di legge onde

provvedere ad un riordinamento del settore fieristico, mediante una migliore determinazione e classificazione di ciascuna manifestazione e mediante l'eliminazione di quelle non utili e non sufficientemente dotate.

Il provvedimento dovrebbe supplire alle deficienze dell'attuale legislazione, fissando criteri che permettano di selezionare le manifestazioni in modo da consentire solo quelle dotate di autosufficienza economica; istituendo un organo consultivo in grado di utilmente affiancare l'azione del Ministero; disciplinando la partecipazione degli espositori e la vendita dei prodotti in fiera; stabilendo una regolamentazione degli organismi preposti alle manifestazioni e prevedendo, infine, adeguate sanzioni di carattere pecuniario a carico di chi ne trasgredisca le norme.

Credito al commercio

La legge 16 settembre 1960, n. 1016, ha autorizzato determinati Istituti di credito ad effettuare operazioni a medio termine a favore delle medie e piccole imprese commerciali che intendano realizzare programmi di apprestamento, di ampliamento e di rinnovo delle attrezzature, ivi comprese le opere murarie necessarie per l'adattamento dei locali all'esercizio commerciale.

Tali finanziamenti non possono superare il 70 per cento della spesa necessaria per la realizzazione dei programmi sopra indicati e, comunque, la somma di 50 milioni di lire ed avere una durata superiore a 7 anni e, per i territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, la durata di anni 10.

Allo scopo di mettere gli Istituti in grado di applicare alle predette operazioni tassi agevolati (5 per cento Italia centro-settentrionale, 3 per cento Territorio Cassa del Mezzogiorno) il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare agli Istituti stessi un contributo annuo pari alla differenza fra i tassi praticati per operazioni similari e quelli sopra indicati.

Per la corresponsione di tali contributi, a partire dall'esercizio 1960-61 e fino all'esercizio 1969-70, è stata stanziata, nello stato

di previsione di questo Ministero, la somma annua di lire 300 milioni.

La legge in questione prevede la concessione del contributo sugli interessi limitatamente alle operazioni richieste e stipulate entro il 31 dicembre 1961; con leggi 25 gennaio 1962, n. 21, 28 luglio 1962, n. 1075, e 21 febbraio 1963, n. 264, tale termine è stato rispettivamente prorogato al 30 giugno 1962, al 31 dicembre 1962 ed al 31 dicembre 1963.

A distanza di oltre due anni dalla sua entrata in vigore, si può rilevare che la legge in questione ha adempiuto alle finalità per le quali era stata emanata, essendosi dimostrata uno strumento atto a stimolare una più razionale attrezzatura delle aziende mercantili ed un migliore e meno oneroso servizio distributivo, più rispondente alle moderne tecniche di vendita e alle sempre crescenti esigenze del consumo.

Il lusinghiero successo riportato dalla legge in questione ed il conseguente notevole interesse che essa ha suscitato nel ceto mercantile, hanno indotto il Ministero a predisporre un nuovo disegno di legge, che non ha potuto essere presentato al Parlamento per la sopraggiunta fine della legislatura. Tale provvedimento ha uno scopo più ambizioso, in quanto tende a riassumere in una organica disciplina, e con più accentuata finalità produttivistica, le norme già emanate in materia di credito al commercio, opportunamente integrate da altre che rendono più efficaci e meglio operanti gli incentivi per il miglioramento delle aziende mercantili.

La principale innovazione del nuovo disegno di legge nei confronti delle norme contenute nella legge 1016 consiste nella estensione dei finanziamenti all'acquisto dei locali necessari all'esercizio commerciale in tutti i casi nei quali la particolare natura dei progetti di ampliamento comporti una radicale trasformazione dei locali stessi.

Con tale estensione, si è inteso non solamente venire incontro ad una legittima richiesta dei commercianti, ma altresì colmare una lacuna della legislazione vigente, in quanto solo l'acquisto dei locali può dare ai titolari delle imprese mercantili la sicurezza giuridica ed economica che li induca ad effettuare gli investimenti diretti a conseguire una più efficiente strutturazione aziendale,

i cui benefici non mancheranno di riflettersi nei riguardi della riduzione dei costi di distribuzione.

Considerate poi le favorevoli prospettive che una politica di incentivi può avere sull'attività commerciale, nel disegno di legge si è proposto di elevare adeguatamente gli stanziamenti annui che adesso sono di 300 milioni per dare al nuovo provvedimento un carattere concretamente operante anche per i finanziamenti relativi agli acquisti dei locali necessari agli esercizi commerciali.

Nella necessaria rielaborazione che il disegno di legge in questione dovrà subire prima di essere presentato al Parlamento, si potrà tenere conto anche di ulteriori richieste inoltrate in questi ultimi tempi dai settori mercantili interessati, come la possibilità di estendere i finanziamenti alle catene d'acquisto e, soprattutto, di istituire il credito a medio termine al commercio in via permanente, anche senza il contributo da parte dello Stato.

È desiderabile che il detto disegno di legge sia approntato, presentato al Parlamento, discusso ed approvato al più presto.

SERVIZIO CENTRALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA E DEGLI UFFICI PROVINCIALI DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO.

Per quanto concerne il suindicato Servizio del Ministero che sovrintende all'attività degli Enti ed Uffici sopra menzionati, svolgendo opera di coordinamento, di indirizzo e di vigilanza, si ritiene opportuno accennare ad alcune questioni connesse con l'attività degli istituti camerati.

Riordinamento legislativo delle Camere di Commercio, industria e agricoltura.

In attesa della nuova legge sulle Camere di commercio, che si attende da più parti, è stato provveduto:

a) alla riduzione da quattro a due delle classi, in cui le Camere di commercio erano suddivise;

b) all'ampliamento degli organici, al fine di adeguare i quadri alle molteplici e sempre crescenti funzioni degli enti camerali;

c) a promuovere la costituzione di Commissioni permanenti presso le Camere, affinché le Giunte, unici organi previsti dalla legislazione vigente, possano avvalersi della collaborazione di tecnici, di esperti e di operatori economici dei singoli settori.

Costituzione di centri di studio e di ricerche economiche.

Ad iniziativa del Ministero è stato istituito, presso l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria e agricoltura, il « Centro studi sui consumi » per indagini e ricerche sulle tendenze e sul comportamento dei consumatori italiani.

In pari tempo è stata favorita, presso le Camere più importanti, la costituzione di « Centri di studio e ricerche economiche », per rilevazioni ed indagini sui problemi dei vari settori, con particolare riferimento ai piani di sviluppo ed al Mercato comune europeo.

Usi e consuetudini

Sono state diramate speciali istruzioni per rendere più uniformi i sistemi di rilevazione usati per la periodica revisione degli usi e delle consuetudini locali, dando incarico alle Unioni regionali ed interregionali delle Camere di commercio di coordinare l'attività svolta in merito dai singoli enti camerali.

In pari tempo sono state svolte indagini speciali per l'accertamento di usi generali del commercio.

Protesti cambiari

È continuata la vigile azione di assistenza alle Camere di commercio, industria e agricoltura per il raggiungimento delle finalità previste dalla legge sulla pubblicazione dei protesti cambiari. D'intesa con l'Amministrazione

della giustizia è stato possibile risolvere favorevolmente numerose questioni sorte in sede di applicazione e d'interpretazione della legge predetta.

Disciplina della riproduzione bovina

A seguito della dichiarazione di incostituzionalità di alcuni articoli della legge 29 giugno 1929, n. 1366, sulla produzione zootecnica, si sono impartite disposizioni atte ad assicurare il funzionamento dei servizi affidati alle Camere, nel periodo di *vacatio legis*.

In pari tempo questo Ministero non solo ha collaborato attivamente all'approntamento della legge 3 febbraio 1963, n. 126, sulla disciplina della riproduzione bovina, ma ha provveduto pure a diramare opportune istruzioni atte a facilitare l'attuazione della predetta nuova legge specie per quanto concerne l'amministrazione dei fondi, affidata alle Camere di commercio, industria e agricoltura.

Registro delle imprese

In relazione alle funzioni disimpegnate dalle Camere di commercio, industria e agricoltura da oltre 40 anni in materia di anagrafe economica, il Ministero è intervenuto per sollecitare l'approvazione della proposta di legge del senatore Trabucchi per l'istituzione del registro delle imprese presso le Camere medesime.

Assistenza ai turisti stranieri negli acquisti in Italia

Sono state impartite istruzioni alle Camere di commercio, maggiormente interessate, a costituire appositi collegi per i procedimenti arbitrari volontari, per dirimere rapidamente controversie insorte tra turisti stranieri e le ditte commerciali per forniture di merci da essi non riconosciute rispondenti a quelle commissionate durante le loro visite in Italia.

Premiazione del lavoro e del progresso economico

Considerato il notevole successo conseguito dai concorsi annualmente indetti dalle Camere di commercio, industria e agricoltura per la « Premiazione della fedeltà al lavoro e del progresso economico e sociale » il Ministero ha suggerito agli enti camerale di consentire una più vasta partecipazione di benemeriti della produzione e del lavoro, senza tener conto, per talune categorie, dell'anzianità di servizio e di attività.

Servizi della statistica

È stata intensificata l'opera di indirizzo degli Uffici provinciali di statistica verso la raccolta sistematica dei dati relativi ai principali fenomeni economici e sociali, che in numerose provincie è stata poi pubblicata in compendi statistici e in monografie.

In pari tempo, d'intesa con l'Istituto centrale di statistica, sono state impartite particolari istruzioni perchè sia sollecitamente provveduto ad aggiornare l'anagrafe delle Camere di commercio, industria e agricoltura con i risultati del recente censimento industriale e commerciale.

VIGILANZA AMMINISTRATIVA E CONTABILE SULLE CAMERE DI COMMERCIO

È infine, da far presente che le Camere di commercio, nonostante abbiano avuto una certa autonomia, sono tuttavia soggette alla vigilanza ministeriale.

Detta vigilanza viene esercitata attraverso l'esame dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi, dei singoli provvedimenti adottati, che comportino una spesa eccedente limiti prestabiliti, nonchè mediante ispezioni effettuate presso le sedi camerale.

Per provvedere ai loro compiti istituzionali, le Camere di commercio traggono i mezzi finanziari, oltre che da rendite patri-

moniali, principalmente dall'imposta camerale applicata sui redditi di ricchezza mobile di categoria B e su una parte di quelli di categoria C, in base ad una aliquota massima stabilita per ciascuna Camera dal regio decreto 31 ottobre 1941, n. 1418, la cui misura va da un minimo di lire 0,45 per cento ad un massimo di lire 2,50 per cento.

Per venire incontro alle Camere con bilanci deficitari o assai modesti, detta aliquota massima è stata aumentata di lire 1 in base alla legge 20 ottobre 1961, n. 1182. Dai bilanci di previsione per il 1963 risulta che i redditi imponibili ammontano a lire 1.838 miliardi ed a lire 21.460.033.834 il gettito per imposta camerale.

Con cespiti di altra natura, ammontanti a lire 3.306.487.040, le Camere raggiungono un'entrata complessiva di lire 24.770.520.874.

Le spese per il funzionamento delle Camere e degli U.P.I.C., compresi gli oneri per il personale, ammontano a lire 14.375.013.237.

Inoltre le Camere destinano una notevole parte delle loro entrate ad iniziative di carattere economico.

Per detta finalità risulta stanziata nei bilanci 1963 la complessiva somma di lire 6.516.012.221.

Per spese patrimoniali e varie è stata prevista l'ulteriore somma di lire 3.879.945.416.

In genere le spese sono in aumento dati i nuovi e sempre più impegnativi compiti affidati alle Camere di commercio.

Come già accennato, la vigilanza sulle Camere di commercio viene anche esercitata attraverso l'esame dei singoli provvedimenti da esse adottati, che comportino una spesa eccedente determinati limiti.

Detti provvedimenti riguardano due distinti ordini di erogazioni: il primo riflette la conservazione del patrimonio, gli investimenti patrimoniali, l'acquisizione di mobili e immobili; il secondo riguarda l'apporto finanziario per l'attuazione di iniziative a carattere economico, intese a potenziare le rispettive circoscrizioni, sia assunte direttamente dalle Camere, sia promosse da altri Enti.

ARTIGIANATO

Anche nell'esercizio finanziario chiuso al 30 giugno del corrente anno l'artigianato italiano ha segnato progressi tangibili e concreti, i quali stanno a testimoniare la piena vitalità economica del settore, la sua importanza nel quadro generale, nonché le peculiari caratteristiche che lo contraddistinguono.

Si può infatti affermare che di anno in anno l'artigianato assume un aspetto sempre più aderente alla struttura economica del Paese e si inserisce in esso con rapporti di interconnessione con gli altri settori produttivi.

Dall'esame dei dati provinciali riguardanti le iscrizioni delle imprese artigiane negli albi previsti dalla legge n. 860, del 1956, che — come è ben noto — ha gettato le basi per una valida regolamentazione del settore, nonché delle esperienze acquisite attraverso scambi di corrispondenza, contatti personali e accertamenti *in loco* compiuti da funzionari del Ministero, si trae il convincimento che lo sviluppo industriale, anche se estrinsecantesi in attuazione di grandi iniziative, non limita le possibilità di affermazione artigiana ma anzi ne stimola l'affinamento e una maggiore produttività aziendale, per una complementarità e sussidiarietà che le piccole imprese artigiane assumono nei confronti dei suddetti grossi complessi industriali.

Così sorgono nuove imprese artigiane nel pieno senso economico della parola, e cioè di valido apporto all'economia del Paese.

A conforto di tali affermazioni si citano i dati relativi alle iscrizioni negli albi provinciali delle imprese artigiane.

Essi complessivamente, per tutta Italia, segnano un aumento costante che va dalle 664.000 imprese del 1958, alle 745.000 del 1959, alle 854.000 del 1960, alle 917.000 circa del 1961, alle 960.000 del dicembre del 1962. Ed è da notare al riguardo che in tale massa veramente considerevole di imprese si è verificato un ricambio altamente significativo della vitalità stessa del settore, essendosi verificate cancellazioni di ben 250.000

imprese dall'inizio della costituzione degli albi provinciali.

Altro elemento probatorio della importanza economica dell'artigianato nazionale è offerta dai dati dell'Istituto del Commercio con l'Estero, riguardanti l'esportazione di prodotti che richiedono prevalenza di lavoro e che quindi inquadrano le produzioni artigiane.

In valore l'andamento di tale esportazione è stata:

1958	lire 118 miliardi	502.000.000
1959	» 157 »	518.000.000
1960	» 228 »	594.000.000
1961	» 277 »	177.000.000
primi 10 mesi 1961	220 »	267.000.000
» » » 1962	270 »	610.000.000

Ben difficilmente possono dalle cifre suddette trarsi elementi precisi circa l'incidenza su di esse dei valori dei prodotti ottenuti dalle imprese artigiane, ma, certamente, tale incidenza è considerevole e, peraltro, in fatto di esportazione, deve anche tener conto di tutti gli acquisti di oggetti prettamente artigiani effettuati dalle correnti turistiche sempre più massicce; addirittura qualcuno ha tentato una stima di tali esportazioni invisibili attribuendo ad esse un valore di 100 miliardi.

Per quanto concerne la disciplina giuridica del settore artigiano cui sopra si è accennato, e che è stata dettata dalla legge n. 860 del 1956, si rileva che essa, dopo oltre 6 anni di applicazione, pur nella sua validità nel complesso ha presentato alcune lacune e necessità di parziali modifiche, in relazione alla dinamica giuridico-economica del settore.

Fu perciò predisposto, nel decorso esercizio finanziario, uno schema di disegno di legge che venne presentato al Senato e per l'esame del quale venne anzi costituito, in seno alla Commissione industria, una Sottocommissione presieduta dal senatore Gerolamo Lino Moro. Per fine legislatura l'esame del progetto fu interrotto.

In ordine agli interventi di incentivazione e di sostegno che lo Stato attua in favore delle imprese artigiane in dipendenza ed in relazione alla fragile loro struttura economica e per le modeste dimensioni che esse, per dettato legislativo, debbono avere, si

precisa che, durante il decorso esercizio sono continuati gli aiuti della Cassa per il Mezzogiorno stabiliti dall'articolo 11 della legge n. 634 del 1957, con la corresponsione di contributi a fondo perduto per agevolare l'acquisizione di nuovi macchinari e, con essi, il conseguimento di ammodernamenti produttivi. Così a tutto lo scorso aprile e a decorrere dall'inizio dell'attuazione di tale sistema di contribuzione, la Cassa ha erogato oltre 10 miliardi di lire, accogliendo quasi 50.000 domande e consentendo così investimenti per oltre 37 miliardi.

Anche il Ministero ha continuato ad incentivare, attraverso contributi a fondo perduto, l'acquisizione di nuovi macchinari da parte delle imprese artigiane operanti nelle Province d'Italia non assistite dalla Cassa. È noto che tale intervento si attua a favore di settori via via scelti con criteri di priorità produttivistica e, dal 1958 al 30 giugno di questo anno, il Ministero dell'industria e del commercio ha erogato oltre 3 miliardi di lire, assistendo circa 20.300 imprese ed incentivando acquisti di macchinari per quasi 15 miliardi.

Sempre nel campo produttivo, così come in quello commerciale, l'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie unitamente all'Istituto Veneto per il lavoro e all'Ente autonomo Mostra-mercato nazionale dell'artigianato, a favore dei quali nel bilancio del Ministero sono stanziati contributi rispettivamente per 300, 15 e 15 milioni, hanno proseguito nella loro azione di assistenza generica e capillare alle imprese, al fine di divulgare nuove tecniche produttive, di consigliare l'impiego delle più idonee materie prime, di adeguare forma e stile dei prodotti alle preferenze del consumo, di ricercare ed aprire nuovi e più ampi sbocchi alla produzione artigiana.

Nel campo creditizio l'Artigiancassa ha proseguito le sue funzioni di corresponsione del contributo sugli interessi in modo che le imprese artigiane, sui finanziamenti ottenuti, sostengano un onere del 3 per cento, così come previsto dalla legge n. 623 del 1959. Tale compito la Cassa per il Credito alle imprese artigiane assolve con le somme stabilite dalla legge n. 1108 del 7 ottobre 1961.

Presenta invece aspetto di particolare gravità la situazione finanziaria della Cassa per quanto attiene al risconto degli effetti relativi ai finanziamenti, al fine di reintegrare le disponibilità finanziarie delle banche primarie per ulteriore attività della specie.

Infatti il suo fondo di dotazione è completamente impegnato e quindi la Cassa deve operare soltanto con i rientri annuali pari a circa 6 miliardi, contro una necessità di risconto di circa 20 miliardi. A tale carenza si è supplito, per quanto concerne l'Italia meridionale, con l'impiego di 5 miliardi anticipati *una tantum* dalla Cassa per il Mezzogiorno, che, però, allo stato attuale, sono tutti impegnati.

Si ritiene, pertanto, indispensabile che lo Stato provveda al finanziamento della Cassa in modo che, con un suo fondo di dotazione, da portare a 50 miliardi, essa possa assolvere pienamente le sue funzioni a vantaggio del settore artigiano.

Si ritiene pure necessario che il Parlamento, in questa legislatura, si vorrebbe dire subito, ascolti le proposte che la tanto benemerita categoria degli artigiani oramai fa pervenire da tutta Italia, perchè venga aggiornato ciò che è stato fatto e si provveda con opportuni ordinamenti, in campo giuridico, sociale, economico e finanziario, alla odierna situazione ed a quella che è prevedibile sarà domani.

ATTIVITA' DEL C.I.P.

PARTE GENERALE

Notizie di carattere generale sul funzionamento del Comitato

Fin dall'inizio della sua attività, il C.I.P. ha esercitato il suo controllo sui prodotti base dell'industria, dell'agricoltura e dell'alimentazione.

Relativamente ai servizi, il controllo è esercitato in tutto il settore (energia elettrica, gas, acquedotti, telefoni, canone radio e televisione, tariffe delle ferrovie dello Stato, alberghi e pensioni).

Il Comitato anche durante l'esercizio 1962-63 è stato assistito da una Segreteria

generale costituita da funzionari ed impiegati del Ministero dell'industria e del commercio, coadiuvati da funzionari e impiegati statali comandati, nonché da esperti (decreto legislativo luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 363, e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 aprile 1947, n. 283).

L'attività della Segreteria generale del Comitato si è svolta come in passato attraverso i suoi quattro reparti e precisamente:

- 1) legislazione, personale e affari generali;
- 2) prodotti industriali e non alimentari;
- 3) prodotti agricoli ed alimentari;
- 4) servizi e prestazioni.

Inoltre, presso la Segreteria ha continuato a funzionare l'Ufficio statistica che ha seguito l'evoluzione dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio sul mercato nazionale e sui mercati esteri al fine:

a) per il mercato nazionale, di vigilare sull'andamento dei prezzi stessi, allo scopo di fornire elementi per interventi che fossero ritenuti necessari alla loro disciplina;

b) per il mercato internazionale, di mettere in rilievo tutte le notizie che direttamente o indirettamente sono collegate al problema dei prezzi, cercando altresì di individuare, attraverso gli esami degli orientamenti economici generali e delle misure adottate dai vari Paesi, le cause delle variazioni dei prezzi e la loro connessione con gli aumenti dei salari e della produttività.

Il compendio di tutti questi dati e notizie viene fatto in una « Relazione quindicinale sull'andamento dei prezzi » che è rimessa ai Ministri componenti il C.I.P., ad altre personalità politiche e agli Uffici economici dell'Amministrazione statale.

Le spese riguardanti il funzionamento del Comitato, inserite nel bilancio del Ministero dell'industria e del commercio in una apposita rubrica ad esso intestata, riguardano per la maggior parte il personale comandato presso la Segreteria da altre Amministrazioni, sgravando di pari somma gli oneri a

carico delle Amministrazioni stesse di appartenenza.

Il complesso degli stanziamenti per l'esercizio 1963-64 (dal capitolo 134 al capitolo 147) ascende a lire 29.830.000 con un aumento di lire 2.700.000 in confronto a quello dell'esercizio 1962-63.

Tale aumento è da ascrivere alle variazioni apportate d'ufficio al capitolo 134 di lire 1.800.000 per stipendi ed altri assegni fissi al personale comandato ed al capitolo 143 di lire 900.000 per compensi incarichi ad esperti ed ispettori dei costi estranei all'Amministrazione statale.

ATTIVITA' DEL C.I.P. NELL'ESERCIZIO 1962-63

1) — Carboni fossili.

I prezzi dei carboni vengono disciplinati dal Comitato interministeriale dei prezzi in base ad una duplice procedura a seconda che provengano dai Paesi terzi o dall'area della C.E.C.A.

Per i carboni provenienti dai Paesi terzi il Comitato emana listini, che generalmente hanno frequenza mensile, che vengono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Per i carboni provenienti dall'area della C.E.C.A. il Comitato provvede a diramare notiziari informativi.

In base ai provvedimenti emanati ed ai notiziari del C.I.P. i Comitati provinciali dei prezzi provvedono alla compilazione dei listini dei prezzi massimi locali per la vendita al consumo.

Dal 1° luglio 1962 i carboni provenienti dai Paesi terzi hanno subito sensibili riduzioni dovute in gran parte alla flessione dei noli e dei prezzi fob.

Per i carboni provenienti dall'area della C.E.C.A. ci sono stati aumenti medi di lire 350 alla tonnellata per i carboni da vapore e riduzioni media di lire 900 la tonnellata per le antraciti.

2) — Prodotti petroliferi.

Nel corso dell'esercizio i prezzi di vendita dei prodotti petroliferi di più largo consumo non hanno subito modifiche.

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Essi sono rimasti nella stessa misura fissata durante l'esercizio scorso e cioè:

- lire 96 per la benzina normale;
- lire 82,40 per il petrolio illuminante;
- lire 75 per il gasolio motori;
- lire 13,20 per l'olio combustibile denso.

Sono a buon punto le indagini e lo studio per la determinazione di un nuovo metodo di calcolo per la fissazione dei prezzi di tutti i prodotti petroliferi, atto a rappresentare nel modo più aderente possibile la effettiva situazione del mercato petrolifero nazionale.

3) — *Concimi.*

Sono tuttora in vigore i prezzi stabiliti col provvedimento n. 884 del 14 settembre 1960; solo per le scorie Thomas il prezzo è stato ribassato (provvedimento n. 926 del giugno 1961) di lire 100 al quintale.

Per accertare le denunciate variazioni dei costi dei concimi dal 1960 in poi, è peraltro in corso una indagine il cui esito verrà sottoposto all'esame del C.I.P. per le eventuali determinazioni del caso.

4) — *Carta da giornali.*

Dal febbraio al giugno 1963 la carta da giornali p. e b.c. per giornali e periodici è aumentata di lire 1,80 al chilo.

5) — *Prezzo dei giornali quotidiani.*

Dal 1° giugno 1963 il prezzo dei giornali quotidiani è stato aumentato, per effetto dell'aumento dei costi della carta della stampa e delle spese di amministrazione, come segue:

- da lire 40 a lire 50 il numero per le edizioni a 8 e più pagine;
- da lire 35 a lire 40 per le edizioni a 6 pagine;
- da lire 30 a lire 35 per le edizioni a 4 pagine.

SETTORE ALIMENTARE

1) — *Cereali.*

In applicazione del regolamento 4 aprile 1962, sull'organizzazione del Mercato comu-

ne europeo dei cereali, il C.I.P. con provvedimento n. 1002 del 16 ottobre 1962 e con provvedimento n. 1030 del 28 giugno 1963 ha fissato i prezzi indicativi e di intervento del grano rispettivamente per la campagna di commercializzazione 1962-63 e 1963-64.

2) — *Pane.*

L'aumento del dato di panificazione conseguente all'aumento inevitabile dei salari ha reso necessario l'aumento del prezzo di tale prodotto nella misura media di lire 5-10 al chilo.

3) — *Latte.*

Per gli stessi motivi per detto prodotto si è reso necessario un aumento medio di lire 5-10 al litro.

4) — *Zucchero - Barbabietole.*

Sono in corso approfonditi studi per la revisione del prezzo dello zucchero alla produzione e di cessione delle barbabietole all'industria.

Per ovviare alla insufficienza della produzione nazionale conseguente alla contrazione della superficie coltivata a bietola, il C.I.R. ha disposto importazioni di zucchero con agevolazioni fiscali.

Allo scopo di mantenere immutati i prezzi fissati dal C.I.P. per il mercato nazionale, nonostante che gli acquisti all'estero vengono operati a prezzi superiori a quelli interni, sono stati costituiti la « Cassa conguaglio prezzo dello zucchero d'importazione » avente lo scopo di integrare la differenza tra i prezzi di cui sopra, ed il « Comitato interministeriale per lo zucchero di importazione » con il compito di esaminare e decidere sull'ammissione delle singole operazioni di importazione dello zucchero alla integrazione di prezzo da parte della predetta Cassa conguaglio. I relativi provvedimenti sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 142 del 30 maggio 1963.

Contemporaneamente, con la circolare n. 1027 del 30 maggio ultimo scorso, sono state impartite ai Comitati provinciali disposizioni per il rientro dei prezzi al minuto nei livelli ufficiali conseguenti alle ri-

duzioni apportate ai prezzi stessi nel settembre 1960.

Le più recenti segnalazioni pervenute consentono di considerare la situazione normalizzata quasi dappertutto con la fissazione dei seguenti prezzi massimi di vendita al consumo per lo zucchero raffinato:

lire 220 al chilo per il prodotto preconfezionato in scatole all'origine;

lire 210 al chilo per il prodotto sfuso od in altre confezioni.

5) — *Sanse di olive.*

In conformità di quanto dispone la legge 21 dicembre 1961, n. 1527, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 32 del febbraio 1962, il Comitato interministeriale dei prezzi ha provveduto, anche per la campagna 1962-63, a stabilire i criteri per la determinazione del prezzo delle sanse di oliva con il provvedimento n. 1017 del 28 settembre 1962 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 246 del 1° ottobre successivo.

Anche i Comitati provinciali hanno provveduto a compiere, nei termini loro indicati, gli adempimenti di propria competenza.

6) — *Derrate alimentari varie.*

Per tutti gli altri prodotti, in particolare per quelli di maggior consumo, quali le carni fresche macellate e l'olio, è stata continuata la più attiva opera di vigilanza e, ove necessario, d'intervento da parte del Comitato e degli organi locali preposti alla disciplina dei prezzi, per cercare di contenere quanto più possibile la tendenza quasi generale agli aumenti di prezzo al minuto.

SETTORE ELETTRICO

Situazione tariffaria; unificazione; nazionalizzazione.

L'unificazione delle tariffe elettriche su tutto il territorio nazionale, impostata dal C.I.P. con provvedimento n. 348 del 20 gennaio 1953 e proseguita coi provvedimenti n. 620 del 28 dicembre 1956 e n. 941 del 29 agosto 1961, ha determinato delle ripercussioni sui bilanci delle aziende elettriche, arrecando vantaggi a quelle aziende che avevano tariffe più basse di quelle unificate e

perdite alle aziende che avevano dovuto abbattere le precedenti tariffe al livello di quelle unificate. Per integrare le perdite subite da queste ultime imprese, il C.I.P. ha istituito, con il provvedimento n. 941 e con inizio di gestione al 1° settembre 1961, il « Fondo di compensazione per l'unificazione delle tariffe elettriche » con il compito precipuo di erogare determinate integrazioni e rimborsi di minori introiti a quelle imprese elettriche che venivano a subire una perdita a seguito dell'applicazione delle tariffe e delle norme disposte dal provvedimento in questione. In pari tempo è stata disposta la messa in liquidazione della precedente Cassa conguaglio per le tariffe elettriche.

Per le piccole imprese elettriche che fruiscono del rimborso dei minori introiti è stata, inoltre, prevista dal provvedimento la possibilità di ottenere una « ulteriore integrazione », a copertura delle altre perdite non compensate dal predetto rimborso.

Con legge 6 dicembre 1962, n. 1643, è stato istituito l'Ente nazionale per l'energia elettrica, disponendosi il trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche. Tale Ente, essendo diventato erede delle imprese elettriche ad esso trasferite in proprietà, assumerà, fino a diversa disposizione, anche i rispettivi crediti e debiti verso il citato Fondo di compensazione, dato che l'articolo 3 della ricordata legge n. 1643 ha, tra l'altro, previsto che l'Enel riterrà dalle predette imprese anche i relativi rapporti giuridici.

Altre attività del C.I.P. nel settore elettrico.

La Segreteria del C.I.P. ha controllato, sia in via diretta a mezzo dei propri funzionari ispettori, che con la collaborazione dei Comitati provinciali dei prezzi, istituiti con la stessa legge del C.I.P., l'applicazione delle vigenti norme sulla disciplina dei prezzi e delle tariffe elettriche.

SERVIZI PUBBLICI VARI

Officine del gas.

L'attività dell'Ufficio di Segreteria del C.I.P. è stata volta ancora a controllare l'azione dei Comitati provinciali dei prezzi

acciocchè i provvedimenti tariffari, emanati localmente in relazione all'aumento del potere calorifico del gas distribuito, fossero inquadrati nei limiti dei provvedimenti di carattere generale e nelle effettive esigenze economiche di gestione delle aziende erogatrici. A tale scopo è stato tenuto presente, in molti casi la progressiva sostituzione, totale o parziale, nella produzione di gas, del combustibile tradizionale (carbone fossile) con altre materie prime (metano, benzina, olio combustibile, eccetera).

Analoga vigilanza è stata svolta per l'adeguamento dei noli dei contatori ed altri diritti fissi alle misure previste dal provvedimento di unificazione n. 565 del 14 giugno 1956.

Acquedotti.

Anche per questo settore è proseguita la vigilanza da parte del C.I.P. sui provvedimenti di revisione adottati dai singoli Comitati provinciali dei prezzi nell'ambito delle loro competenze.

Il C.I.P., invece, ha adottato un solo provvedimento, il n. 1019, interessante n. 8 acquedotti i cui prezzi di vendita dell'acqua si sono dovuti adeguare in rapporto ai costi aziendali effettivamente accertati.

TARIFFE ALBERGHIERE

Per il 1963 il Ministero del turismo e la Federazione delle Associazioni italiane alberghi e turismo (F.A.I.A.T.) avevano chiesto la liberalizzazione almeno delle tariffe sugli alberghi di lusso e di 1^a categoria, ritenendo che ciò avrebbe favorito lo sviluppo turistico verso il nostro Paese.

Il C.I.P. per il 1963 ha, in via sperimentale, provveduto alla liberalizzazione delle tariffe per i soli alberghi di lusso suggerendo ai Comitati provinciali di non aumentare più del 5 per cento le precedenti tariffe per le restanti categorie di esercizi ricettivi.

Per le tariffe relative al 1964, sono in corso opportune intese con il Ministero del turismo e con le competenti Associazioni di categoria.

SPECIALITÀ MEDICINALI

Come in passato, il C.I.P. ha continuato nella determinazione dei prezzi delle specialità medicinali, per le quali è stato riconosciuto necessario rivedere i prezzi di vendita.

Nel periodo dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 il Comitato ha emanato n. 6 provvedimenti (nn. 1001, 1009, 1010, 1016, 1022, 1026) che hanno interessato complessivamente n. 474 specialità medicinali, comprendenti n. 632 confezioni.

In dette revisioni, notevoli sono state le riduzioni di prezzo che hanno interessato complessivamente n. 290 specialità per 384 confezioni.

Gli Uffici di Segreteria e la Commissione centrale continuano i lavori di normale revisione per altri gruppi di prodotti ed hanno iniziato lo studio d'intesa con il Ministero della sanità, per una revisione sistematica di tutti i prodotti in genere, in rapporto alle singole analisi di costo.

Proseguono inoltre i lavori per la nuova revisione dei prezzi di quei prodotti compresi nei provvedimenti nn. 898, 900, 901, 902, 903, 905 e 922 che sono stati annullati dal Consiglio di Stato in seguito ai ricorsi di alcune ditte produttrici interessate.

SITUAZIONE DELLE CASSE CONGUAGLIO PREZZI

Con il provvedimento n. 1025 del 25 maggio 1963, come si è detto prima, è stata istituita la Cassa conguaglio prezzo zucchero di importazione.

Il numero delle Casse conguaglio istituite finora dal Comitato interministeriale dei prezzi è di 23. La situazione delle Casse conguaglio predette è la seguente:

- Casse conguaglio chiuse n. 18;
- Casse conguaglio in corso di chiusura n. 1 (tariffe elettriche);
- Casse conguaglio funzionanti n. 4.

* * *

Il relatore dichiara apertamente di non aver toccato tutti gli argomenti che appartengono al bilancio del Ministero dell'industria e del commercio ed è convinto di non

essere stato esauriente su quelli a cui ha accennato.

Chiede venia, di ciò agli onorevoli colleghi. Da essi, tuttavia, attende comprensione ma, soprattutto, suggerimenti, critiche, elementi, in una parola, che servano a completare questa relazione.

Prima di terminare il relatore ritiene doveroso rivolgere un saluto cordiale ed esprimere un vivo apprezzamento (che si augura siano condivisi da tutti) nei confronti di tutto il personale del Ministero, che in condizioni non certo favorevolissime, ha compiuto e compie il suo dovere con passione, intelligenza e diligenza.

Anche per il Ministero dell'industria e del commercio esiste il problema dei quadri (il

personale vacante attualmente è di 73 unità) come per molti altri Ministeri. È un problema generale che dovrà essere affrontato e risolto, se non si vuole che la pubblica Amministrazione rimanga priva di uomini preparati.

In considerazione di quanto sopra esposto, soprattutto in considerazione che il settore industriale costituisce uno degli aspetti soddisfacenti della vita del nostro Paese, il relatore si onora di invitare gli onorevoli colleghi a voler approvare lo stato di previsione del Ministero dell'industria e del commercio dell'esercizio finanziario 1963-64.

ZANNINI, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 36 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammmodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, numero 358.